

Marco Fucecchi – Luca Graverini

LINGUA LATINA
Fondamenti di morfologia
e sintassi



Le Monnier Università / *Lingue e Letterature*

© 2009 Mondadori Education S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-00-20621-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre a mezzo fotocopie una porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste di riproduzione vanno inoltrate all'Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO), via delle Erbe 2, 20121 Milano, telefono e fax 02/809506.

Realizzazione editoriale

Coordinamento redazionale Alessandro Mongatti

Redazione Alessandro Mongatti

Impaginazione Cinzia Barchielli

Progetto grafico Walter Sardonini/SocialDesign Srl, Firenze

Prima edizione Giugno 2009

Ristampa

5 4 3 2 1 2009 2010 2011 2012 2013

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università

Mondadori Education

Viale Manfredo Fanti, 51/53 – 50137 Firenze

Tel. 055.50.83.223

Fax 055.50.83.240

www.lemonnier.it

Mail universitaria.lemonnier@lemonnier.it

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

A.T.I. – Arte Tipolitografica Italiana S.p.A., Pomezia (Roma)
Stampato in Italia, Printed in Italy – Giugno 2009

INDICE

Introduzione	ix
<i>Abbreviazioni</i>	xiii
Lezione 1	1
Alfabeto, pronuncia, accento	1
<i>Esercizi</i>	6
Lezione 2	7
A) Desinenze, casi e declinazioni	7
B) La prima declinazione	10
C) Indicativo presente e infinito presente	11
D) Preposizioni e complementi	13
<i>Esercizi</i>	16
Lezione 3	19
A) La seconda declinazione	19
B) Gli aggettivi della prima classe	21
C) L'aggettivo sostantivato	23
D) La formazione dell'avverbio (1)	24
<i>Esercizi</i>	25
Lezione 4	28
A) Altre forme verbali derivate dal presente	28
B) La concordanza tra soggetto e predicato verbale/nominale	30
C) Le congiunzioni	31
<i>Esercizi</i>	33
Lezione 5	37
A) Il perfetto e i tempi derivati	37
B) Il presente storico e il perfetto gnomico. Tempi principali e tempi storici	42
C) Le proposizioni temporali e causali con l'indicativo	43
D) Uso dei tempi dell'indicativo: la legge dell'anteriorità	44
<i>Scheda</i> : Perfetto, paradigmi e uso del vocabolario	45
<i>Esercizi</i>	48

VI *Indice*

Lezione 6	51
A) La terza declinazione	51
<i>Scheda:</i> La terza declinazione e l'uso del vocabolario	54
B) Il dativo di possesso	56
<i>Esercizi</i>	58
Lezione 7	62
A) Gli aggettivi della seconda classe	62
B) La formazione dell'avverbio (2)	65
C) Determinazioni di tempo	65
<i>Esercizi</i>	68
Lezione 8	73
A) I pronomi personali, dimostrativi e determinativi	73
B) Aggettivi e pronomi possessivi	76
C) L'infinito e le frasi infinitive	77
<i>Esercizi</i>	81
Lezione 9	85
A) Il participio	85
B) Uso nominale del participio; la costruzione perifrastica attiva	87
C) Uso verbale del participio (participio congiunto)	89
D) I numerali	90
<i>Esercizi</i>	92
Lezione 10	96
A) L'ablativo assoluto	96
B) La quarta declinazione	97
C) La quinta declinazione	98
<i>Scheda:</i> Il calendario romano	99
<i>Esercizi</i>	102
Lezione 11	106
A) Il pronome relativo	106
B) I pronomi e aggettivi relativi indefiniti	108
C) I pronomi e aggettivi interrogativi	109
D) Le proposizioni interrogative dirette	111
<i>Scheda:</i> Il calcolo degli anni	112
<i>Esercizi</i>	114

Lezione 12	118
A) Il congiuntivo; le proposizioni interrogative indirette	118
B) La <i>consecutio temporum</i>	120
C) <i>Cum</i> con il congiuntivo	122
<i>Esercizi</i>	124
Lezione 13	128
A) Il gerundio	128
B) Il gerundivo e la costruzione perifrastica passiva	129
C) Il supino	132
D) Il congiuntivo indipendente	133
<i>Esercizi</i>	136
Lezione 14	141
A) Le proposizioni relative improprie	141
B) Le proposizioni finali	143
C) Le proposizioni consecutive	144
<i>Esercizi</i>	146
Lezione 15	150
A) La coniugazione passiva: il sistema del presente	150
B) La coniugazione passiva: il sistema del perfetto	152
C) La coniugazione passiva: l'infinito	154
<i>Esercizi</i>	156
Lezione 16	161
A) Il comparativo	161
B) Il superlativo	163
<i>Esercizi</i>	166
Lezione 17	169
A) I verbi anomali	169
B) I verbi difettivi	175
<i>Esercizi</i>	180
Lezione 18	183
A) La coniugazione deponente	183
B) I pronomi e gli aggettivi indefiniti	185
<i>Esercizi</i>	191

VIII *Indice*

Lezione 19	196
A) I verbi impersonali	196
B) I composti di <i>sum</i>	198
<i>Esercizi</i>	200
Lezione 20	203
A) Le proposizioni complete con <i>ut (ne, ut non)</i> e il congiuntivo	203
B) Altre proposizioni complete	205
C) Il congiuntivo obliquo, caratterizzante ed eventuale	206
D) L'attrazione modale	207
<i>Esercizi</i>	208
Lezione 21	212
A) Il nominativo	212
B) L'accusativo	214
<i>Esercizi</i>	217
Lezione 22	221
A) Il genitivo	221
B) Il dativo	223
C) L'ablativo	227
<i>Esercizi</i>	231
Lezione 23	236
A) Il periodo ipotetico	236
B) Il periodo ipotetico indipendente	237
C) Il periodo ipotetico dipendente	239
<i>Esercizi</i>	241
Lessico	245
<i>Indice analitico</i>	261

Introduzione



L'insegnamento universitario del latino deve sempre più tenere conto della presenza di studenti provenienti da scuole secondarie diverse dai Licei che, non possedendo alcuna conoscenza preliminare della lingua, devono comunque sostenere uno o più esami di latino per poter accedere a determinate classi di concorso o per ottemperare ad obblighi imposti dai piani di studio. Prima della riforma l'Università, benché si facesse carico (non sempre, per la verità) dell'insegnamento della lingua latina, non riconosceva in alcun modo il lavoro supplementare svolto da questi studenti. Ciò non è più possibile oggi che la riforma ha introdotto il nuovo concetto di 'credito formativo' proprio per calcolare, al di là del profitto, anche il carico di lavoro che ciascun corso mediamente comporta per lo studente. Così, pressoché dovunque vengono attivati corsi di latino di base ai quali sono attribuiti dei crediti, o che permettono di recuperare dei 'debiti' formativi.

Questa evoluzione, se da una parte può determinare un abbassamento del livello medio degli studenti di letteratura latina, non è affatto priva di conseguenze positive. L'esistenza di corsi elementari e intermedi di lingua latina con riconoscimento curriculare consente infatti, in non pochi casi, di allargare la base degli studenti coinvolti nei corsi di letteratura, raggiungendo anche una parte della popolazione studentesca che, in condizioni diverse, non sarebbe possibile attrarre. L'estensione della pratica del latino, pur a un livello che rimane necessariamente non 'professionale', costituisce un'opportunità di arricchimento per molti studenti; ed è esperienza comune incontrare ragazzi che, spaventati all'inizio dalle difficoltà, si dichiarano alla fine soddisfatti di aver potuto ampliare insperatamente i propri orizzonti culturali, e che in qualche caso decidono addirittura di proseguire gli studi in ambito antichistico. D'altra parte, attraverso la predisposizione di questi corsi di base l'Università – dove fino a uno o due decenni fa lingua e letteratura latina si studiavano quasi soltanto se si erano già studiate prima – si prepara anche a poter accogliere gli studenti provenienti dalla futura scuola superiore riformata, nella quale non è detto che queste discipline possano mantenere lo spazio che attualmente viene loro garantito.

Questo manuale si propone appunto come strumento specifico per l'insegnamento del latino 'da zero' nei corsi universitari, anche se può eventualmente trovare

forme di impiego già nelle fasi precedenti del curriculum formativo dello studente (corsi di recupero, consolidamento delle competenze, ecc.). I manuali in uso nelle scuole medie superiori, infatti, non si adattano bene ad una didattica di questo tipo. Il corso universitario ha una durata necessariamente limitata (di norma, tra le 36 e le 72 ore di lezione). Questo non vuol dire che non si possa raggiungere, in questo pur breve lasso di tempo, un livello dignitoso di conoscenza della lingua latina: la struttura degli studi universitari e la maggiore età degli studenti consentono infatti di ottenere risultati mediamente superiori a quelli che si otterrebbero in un pari numero di ore di lezione liceale. È chiaro però che oltre un certo limite non si può andare: in alcune decine di ore di lezione universitaria non si potrà pretendere che lo studente raggiunga la stessa competenza e sicurezza linguistica che deriva da alcune centinaia di ore regolarmente distribuite in cinque anni di studio.

Occorre dunque una chiara rimodulazione degli obiettivi didattici. Un corso universitario di latino di base dovrà quindi aspirare a fornire allo studente una competenza linguistica, appunto, 'di base', tale da permettergli di proseguire nella propria carriera di studi: lo metterà cioè in grado di seguire con profitto e soddisfazione una lezione di letteratura latina nella quale il docente legge, traduce e spiega dei testi in lingua originale; e lo metterà in grado di sfruttare, nello studio personale, edizioni di testi latini con traduzione italiana a fronte. L'abilità nella cosiddetta «traduzione all'impronta», così come la stessa capacità di leggere senza alcun aiuto, e in un tempo ragionevole, qualche centinaio di pagine di Cicerone rimangono chiaramente obiettivi che vanno ben al di là degli orizzonti possibili, e richiedono un ulteriore percorso formativo.

In questo contesto, e anche per ovvie ragioni di tempo, occorrerà concentrare lo studio sulle strutture linguistiche di maggiore frequenza e utilità pratica. L'esperienza didattica, del resto, consiglia senz'altro l'applicazione di un criterio di selettività che comporta rinunce necessarie e non sempre dolorose, come per esempio quella alle lunghe liste di cosiddette «eccezioni», con cui gli studenti spesso finiscono per identificare lo studio della grammatica latina. Si possono leggere felicemente testi in latino per diversi anni prima di imbattersi, ad esempio, nella forma *tribubus*; e certamente l'offerta di pochi esempi mirati e l'insegnamento di un buon uso del vocabolario possono sostituirsi alla memorizzazione di lunghi e aridi elenchi di «verbi personali che, in circostanze particolari, diventano impersonali e assumono un altro significato». Fare del tutto a meno di menzionare le eccezioni, naturalmente, è impossibile; ci siamo limitati all'indispensabile, e abbiamo di solito usato per questo materiale un corpo minore.

Dall'ottica essenziale della nostra proposta rimangono fuori anche alcuni obiettivi ambiziosi e lodevoli della didattica più tradizionale: ad esempio lo studio dei fondamenti di grammatica storica, per non parlare della produzione di testi in lingua latina. Si tratta di scelte che comportano delle ovvie ricadute nella trattazione della morfosintassi, e che consentono di semplificarla. Non sarà necessario, ad esempio, che lo studente conosca i casi in cui occorre usare la costruzione con il gerundivo invece di un gerundio seguito dal complemento oggetto, ma basterà che sappia tra-

durre l'una e l'altra quando le incontra nei testi che gli vengono sottoposti. Né occorrerà che memorizzi un elenco di nomi della terza declinazione che possono avere l'accusativo in *-im* e/o l'ablativo in *-i*, purché sappia che è possibile talvolta incontrare anche tali terminazioni. La decisione di rinunciare alla prospettiva della grammatica storica ha consigliato tra l'altro di mantenere l'approccio tradizionale della divisione in tre gruppi della terza declinazione; in questo come in altri casi abbiamo scelto di presentare gli argomenti in modo forse non del tutto 'scientifico', a vantaggio della semplicità di organizzazione e di esposizione.

La trattazione teorica della morfosintassi è quindi breve, semplificata per quanto possibile, e centrata sull'obiettivo della comprensione – non della produzione – di testi latini. A questo scopo, ogni lezione o parte di lezione è introdotta da alcune semplici frasi che hanno la funzione di evidenziare ed esemplificare l'argomento trattato: la lettura di queste frasi e il confronto con la traduzione che ne viene offerta costituiscono un primo esercizio di tipo induttivo, che dovrebbe permettere allo studente, già in grado di orientarsi di fronte a un testo semplice, di focalizzare in via preliminare 'ciò che gli manca', ovvero il tema che immediatamente dopo verrà sottoposto alla sua attenzione, e di compiere quindi anche una parziale verifica *in itinere* delle competenze acquisite fino a quel momento.

La materia è stata disposta in modo da mettere in grado lo studente di tradurre semplici frasi di senso compiuto fin dalle prime lezioni: morfologia del nome, morfologia del verbo e sintassi procedono quindi di pari passo, evitando la tentazione di una trattazione sistematica. Il corso si articola in 23 lezioni, ciascuna delle quali è calibrata per richiedere circa due ore di lezione frontale (tra spiegazione teorica e correzione di alcuni esercizi) e, conformemente alla struttura del credito universitario, circa 6 ore di impegno personale dello studente. Il corso universitario tipico prevede di solito circa 30-36 lezioni di due ore, il che lascia ampio spazio per programmare alcune pause di ripasso, per predisporre delle verifiche intermedie, e/o per dedicare una parte finale del corso alla lettura più estesa e continua di brani d'autore.

Ciascuna lezione propone una scelta di esercizi molto ampia, anche allo scopo di favorire le eventuali pause di cui sopra. I testi da tradurre sono originali e non inventati, anche se naturalmente, ove necessario, sono stati adattati alle competenze che si presuppongono via via raggiunte dallo studente. Essi sono inoltre corredati di alcune note a piè di pagina che, oltre a facilitare la traduzione quando serve, permettono di evidenziare alcuni elementi di morfosintassi trattati nella parte teorica.

Una delle caratteristiche forse più innovative di questo manuale è che gli esercizi sono stati integralmente tradotti, e spesso annotati per chiarire allo studente come si giustifica, a fronte del testo latino, la traduzione proposta (che di solito si sforza di non essere pedestre, pur mantenendosi il più possibile vicina alla struttura espressiva dell'originale). Queste traduzioni annotate sono disponibili gratuitamente online all'indirizzo www.lemonnieruniversita.it (alla pagina dedicata al volume, nella categoria «Sintesi»), e costituiscono un *work in progress* che sarà ampliato e

migliorato nel corso del tempo. La scelta di rendere disponibili le soluzioni degli esercizi risponde ad un duplice scopo. La guida del docente non è certo sostituibile, ma è un dato di fatto che una parte consistente di studenti non è in grado di seguire le lezioni con regolarità: poter controllare in modo autonomo la correttezza del lavoro svolto facilita enormemente il loro impegno. Ma, soprattutto, lo studente (anche quello che partecipa con maggiore assiduità alle lezioni) potrà così avere a propria disposizione un campionario consistente e variegato di testi latini tradotti. Si tratta di una selezione di brani centrati in modo specifico sugli argomenti di morfosintassi che vengono di volta in volta studiati; la loro quantità dovrebbe poter garantire il conseguimento di un obiettivo didattico essenziale come quello di incoraggiare – senza fomentare troppe ansie o patemi – la pratica individuale della traduzione. Siamo convinti, infatti, che anche la semplice lettura ‘sinottica’ di questi testi sia da consigliare, e faciliti di molto il compito di apprendimento e memorizzazione sia della parte teorica che del lessico di più frequente utilizzo.

A patto, dunque, di sfrondarlo di ciò che è meno immediatamente utile, di ciò che servirebbe soprattutto a produrre testi latini ma è magari superfluo per comprenderli, di ciò che interessa più al linguista e/o al letterato di professione (figure che, almeno in parte e a certi livelli, è bene tenere distinte), riteniamo che l’insegnamento del latino in un corso universitario di breve durata divenga un obiettivo possibile e praticabile. Ovviamente gli studenti che, eventualmente, intendano proseguire negli studi antichistici avranno bisogno di approfondire le proprie competenze linguistiche: ma il primo scoglio sarà ormai superato.

MARCO FUCECCHI
(Università di Udine)
marco.fucecchi@uniud.it

LUCA GRAVERINI
(Università di Siena)
graverini@unisi.it

ABBREVIAZIONI

< = 'deriva da'

> = 'origina', 'si evolve in'

* indica parola non attestata, ma ricostruita dagli studiosi moderni

abl. = ablativo

acc. = accusativo

agg. = aggettivo

avv. = avverbio

compl. = complemento

cong. = congiuntivo

congiunz. = congiunzione

coniug. = coniugazione

dat. = dativo

decl. = declinazione

desin. pers. = desinenza personale

ecc. = eccetera

f. = femminile

fut. = futuro

fut. ant. = futuro anteriore

gen. = genitivo

imperf. = imperfetto

ind. = indicativo

indef. = indefinito

interr. = interrogativo

lett. = letteralmente

m. = maschile

n. = neutro (davanti a un numero, = 'numero' o 'nota')

nom. = nominativo

ogg. = oggetto

p./pp. = pagina/pagine

part. = participio

perf. = perfetto

pers. = persona

piuccheperf. = piuccheperfetto

pred. = predicato

pres. = presente

pron. = pronome

pl. = plurale

rel. = relativo

s. = singolare

XIV Lingua latina

semp. = semplice

sogg. = soggetto

sost. = sostantivo

suff. = suffisso

voc. = vocativo

Lezione 1



Alfabeto, pronuncia, accento

L'alfabeto latino consta di 23 lettere:

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Il segno V corrisponde, tuttavia, a due fonemi, *u* e *v*, che verranno distinti graficamente solo a partire dal Rinascimento. Le edizioni critiche dei testi classici per lo più si conformano all'uso antico, ma in questo volume, come accade di norma nei testi didattici, la distinzione grafica verrà mantenuta. Anche il segno I indica sia la *i* vocale che la *i* consonante: si tratta di una differenza funzionale concreta che apprezziamo se pensiamo agli esiti diversi delle due *i* del nome latino *Iulius* nel nome italiano 'Giulio'. Questa differenza tuttavia non si concretizza in una distinzione grafica (almeno nell'uso moderno; in alcune edizioni più datate può capitare di incontrare la grafia *Julius*).

Tenendo conto di questo fattore, in latino vi sono dunque:

- 6 vocali (a e i o u y)
- 18 consonanti (b c d f g h k l m n p q r s t v x z)

Nell'elenco che abbiamo appena proposto, come si vede, al segno *u* corrisponde una funzione vocalica (quella che troviamo per esempio in parole come *unus* dove la *u* si trova in inizio di parola davanti a una consonante, o fra due consonanti), mentre al segno *v* corrisponde una funzione consonantica (quella che gli diamo pronunciando il latino *vinum* come l'italiano 'vino'). Il segno *i* invece è unico, e spetta a chi legge distinguere i casi in cui esso ha funzione di vocale e quelli in cui ha funzione di consonante.

Si contano inoltre alcuni **dittonghi**, cioè coppie di vocali che formano un'unica sillaba (in italiano, ad esempio 'pau-sa' 'nuo-to'): i più comuni sono *au*, *eu*, *ae*, *oe*; più rari *ei* e *ui*, e infine *yi* usato solo in alcuni grecismi.

Ciascuna delle 6 vocali può avere una **quantità** diversa, e quindi essere **lunga** o **breve**, a seconda della durata della sua emissione; i dittonghi, essendo formati da due vocali (o più precisamente da una vocale + un elemento di chiusura) sono naturalmente tutti lunghi, perché assimilabili a sillabe chiuse (vedi qui sotto, p. 3, sulla quan-

tà sillabica). La distinzione fra vocali lunghe e brevi può essere percepita anche in italiano: ad esempio, nella parola 'motore' la seconda 'o' è più 'lunga' della prima. Usando i segni diacritici appropriati, potremmo segnalare la quantità delle due vocali scrivendo 'mōtōre'; tuttavia si tenga presente che questi segni diacritici (non si tratta di 'accenti'), che pure verranno talvolta usati in queste prime lezioni a scopo didattico e chiarificatorio, non vengono normalmente impiegati nella pubblicazione di testi latini. C'è quindi la possibilità di incontrare degli **omografi**, cioè parole che hanno significato diverso ma grafia identica: ad esempio, *pōpulus* ('popolo') e *pōpulus* ('pioppo'); oppure *mālum* ('mela') e *mālum* ('il/un male'). Fenomeni del tutto analoghi avvengono del resto nella lingua italiana, che ad esempio non distingue graficamente la *e* aperta da quella chiusa: sono quindi omografi *pēsca* (l'attività del pescatore) e *pēsca* (il frutto).

La **pronuncia** di questi suoni varia anche di molto a seconda della lingua moderna di appartenenza; in Italia ad esempio è molto diffusa la pronuncia cosiddetta «ecclesiastica», resa tradizionale dalla chiesa cattolica e risalente all'alto medioevo. Ma da tempo ormai sta prendendo piede, anche come standard internazionale, la pronuncia cosiddetta «scientifica» o «erasmiana» (da Erasmo da Rotterdam), che tenta di riprodurre quella che doveva essere la pronuncia classica del latino. Le principali differenze sono evidenziate nella tabella qui di seguito:

	Segni	Esempi	Pronuncia italiana	Pronuncia scientifica
dittonghi	<i>au, eu</i>	<i>nauta; audeo; Europa</i>	náuta; áudeo; Európa	
	<i>ae</i>	<i>rosae; laetus</i>	ròse; lètus	ròsae; làetus ¹
	<i>oe</i>	<i>moenia; poena</i>	mènia; péna	mòenia; pòena
	<i>ei, ui, yi</i>	<i>Apuleius; cù; Harpýia</i>	Apulèius, cui, Arpía	Apulèius, cui, Arpüia
vocali	<i>y</i>	<i>lyra, crypta</i>	lira, cripta	lûra, crüpta
consonanti	<i>v</i>	<i>vivus</i>	v (come l'ital. 'vivo')	u semivocalico (come l'ingl. 'win')
	<i>c, g + e, i</i>	<i>Cicero, magis, genus</i>	(palatali, come in 'cencio') Cicero, magis, genus	Kikero, maghis, genus
	<i>h</i>	<i>hora</i>	muta (ora)	aspirata (hora)
	<i>th, rh, ch, ph</i>	<i>thesaurus, philosophus, Achaei</i>	tesaurus, filosofus, Akei	thesaurus, philosophus, Acháei
	<i>tí+vocale</i>	<i>gratia, patientia</i>	zi (grazia, pazienza) ²	ti (gratia, patientia)
	<i>gn</i>	<i>agna, magnus</i>	nasale-palatale (come 'ogni')	gutturale+nasale (ingl. 'recognize')

1 Si noti che quando la sillaba che contiene il dittongo porta l'accento, si deve accentare *sempre* la prima delle due vocali che formano il dittongo, e non la seconda.

2 Si pronuncia però *-tí-* e non *-zi-*: nei nomi greci (*Boeotia*); con *i* lunga (*totius*); con *t* preceduta da *s, t, x* (*bestia, Bruttius, mixtio*).

La **sillabazione** delle parole latine segue le stesse regole dell'italiano, con poche differenze. La norma fondamentale è dunque che ogni vocale o dittongo forma una sillaba; in una sequenza di due o più consonanti consecutive, la prima appartiene alla sillaba che precede, le successive alla sillaba che segue. Questa regola è applicata in modo più rigido che non nell'italiano: avremo dunque *ta-bu-la*, *Gal-li*, *mer-ca-tor*, ma anche *cas-tus*, *ma-gis-tra*, *ves-pa*, *pug-na*. Tuttavia:

- Di norma non si dividono tra due sillabe i gruppi consonantici composti da *muta cum liquida* (cioè da una consonante tra *p b t d c k g*, dette appunto mute, seguita da *l o r*, dette liquide), che quindi appartengono alla sillaba successiva: si divide quindi *pa-tres*, *du-plex*, *a-gres-tis*, *re-cla-mo*.
- Si tenga conto che la *i* davanti a vocale può avere valore di consonante e non di vocale, e non dar luogo a sillaba: quindi *iugum* si divide *iu-gum*, come in italiano la parola 'aiuto' si sillaba 'a-iu-to'
- Infine, nelle parole composte la divisione in sillabe deve preservare l'integrità delle componenti: quindi, essendo ad esempio *in*, *per* e *ob* delle preposizioni che fungono da prefisso nella formazione di altre parole, si sillaberà *in-e-ro*, *in-u-ti-lis*, *per-al-bus*, *ob-ru-o* (e non *i-ne-ro*, *i-nu-ti-lis*, *pe-ral-bus*, *o-bru-o*).

Come le vocali, anche le sillabe possono essere lunghe o brevi, e possiedono quindi una **quantità sillabica**. Sono naturalmente lunghe tutte le sillabe che contengono una vocale lunga o un dittongo; e sono lunghe anche tutte le sillabe **chiuse** (che cioè terminano per consonante). Sono brevi soltanto le sillabe **aperte** (che cioè terminano per vocale) che contengono una vocale breve.

Saper sillabare correttamente le parole, e individuare la quantità delle singole sillabe, è indispensabile per collocare correttamente l'**accento**. L'accento di una parola latina può essere collocato, con rare eccezioni, solo in due posizioni, cioè la penultima o la terzultima sillaba (oltre la quale l'accento non può risalire: «legge del trisillabismo»); non cade mai sull'ultima («legge della baritonèsi»). La sua posizione inoltre dipende rigidamente dalla quantità della penultima sillaba («legge della penultima»): se è lunga l'accento cade su di essa, se è breve cade sulla terzultima. Non ha invece alcuna rilevanza la quantità dell'ultima o della terzultima sillaba. Va da sé che le parole bisillabiche si accentano necessariamente sulla penultima, che è anche la prima; la maggior parte dei monosillabi, come in italiano, non ha invece un accentto autonomo.

L'accento sfugge a questa regola solo in particolari occasioni:

- **accento di enclisi**. Talvolta è possibile aggiungere, alla fine di una parola, delle particelle prive di accentto (come in italiano: ecco*tí*, parla*mi*, ecc.); in questi casi, in latino l'accentto si sposta obbligatoriamente sulla sillaba che precede l'enclitica, a prescindere dalle regole viste sopra. Il latino conosce numerose particelle enclitiche, ma di gran lunga la più comune è *-que*, che equivale a 'e': quindi

ad esempio *puellā* ('fanciulla') diventa, con la congiunzione enclitica, *puellāque* = 'e la fanciulla', nonostante la quantità breve della *a* finale³.

- **ossitonie secondarie.** Alcune parole latine sono effettivamente accentate sull'ultima sillaba, ma solo perché l'accento è rimasto dove si trovava originariamente anche dopo che la parola, per un'evoluzione fonetica, ha perso l'ultima sillaba: così *Maecenās* < **Maecenatīs*⁴, e vari avverbi che terminavano con la particella dimostrativa *-ce* della quale si è poi persa la vocale finale (*illíc, istíc, adhíc, ecc.*)
- **divisione poetica del gruppo *muta cum liquida*.** Normalmente, come si è visto, il gruppo *muta cum liquida* è indivisibile: la sillaba che lo precede è dunque aperta e può essere breve. In poesia però è ammessa una sillabazione alternativa, per cui potremo avere sia *vó-lū-cres* che *vo-lúc-res*, sia *te-nē-brae* che *te-néb-rae*, sia *á-lā-cres* che *a-lác-res*.

Benché la notevole somiglianza dell'italiano con il latino (sua lingua 'madre') si estenda anche all'accento di moltissime parole, non sono pochi i casi in cui è possibile cadere in errore: per l'appunto, il verbo *cādēre* è una delle numerose parole latine che hanno accentato diverso dal corrispondente termine italiano. Per imparare a leggere correttamente un testo latino è dunque bene evitare di affidarsi ciecamente all' intuito, e concentrarsi piuttosto sulla individuazione della quantità della penultima sillaba. Per raggiungere questo scopo, i due strumenti principali sono costituiti dall'uso del vocabolario, che ove necessario indica la quantità delle sillabe, e dalla conoscenza della morfologia, dato che le desinenze che servono a formare nomi, pronomi, aggettivi e verbi hanno delle quantità definite che vedremo via via nel corso di questo volume.

Vi sono tuttavia anche alcuni altri elementi che è utile tenere in considerazione. Come si è detto, è evidente la quantità lunga delle sillabe chiuse e di quelle che contengono un dittongo. Per le altre, si tenga conto che:

- La consonante doppia *x* (= *cs*) chiude, e quindi allunga, la sillaba precedente. Ad esempio, *contēgo* (presente) ma *contēxi* (passato), perché si sillaba *con-tec-si*.
- Una sillaba aperta seguita da vocale è *generalmente* breve: *audī-o* (ma, in altra forma verbale, *audī-re*); *docē-am* (ma, in altra forma verbale, *docē-mus*); *gratī-a*; *Marī-us*.

3 In alcuni casi accade che nella lingua si perda coscienza della natura composta di una parola (il fenomeno si chiama «epèctasi»), che quindi perde l'accento di enclisi e ricade sotto le normali leggi dell'accento latino. Così ad esempio l'avverbio *dénique* ('infine'), o vari avverbi e pronomi formati con il suffisso *-dem* (ad esempio *indīdem, eādem*). Qualche incertezza sussiste per *itāque*, che per alcuni grammatici antichi andrebbe accentato *itāque* in certi casi.

4 Si usa normalmente il segno '<' nel senso di 'deriva da'; analogamente, '>' vale 'origina, si evolve in'. L'asterisco (*) prima di una parola indica che quella parola non è mai attestata nei testi latini giunti fino a noi, ma è il risultato di una ricostruzione moderna condotta secondo i criteri della linguistica storica.

- Sono brevi le *e* ed *o* latine che in italiano diventano *ie* ed *uo*: ad esempio *cómmōves* (perché *mōves* > 'muovi'); *rēsōnat* (perché *sōnat* > 'suona'); *cōnvēnit* (perché *vēnit* > 'viene').
- I grecismi, pur conservando la quantità originaria delle vocali, seguono le regole dell'accento latino. Sotto questo aspetto, il termine corrispondente in italiano (che talvolta mantiene nell'uso comune l'accento greco originale) è spesso fuorviante, come in *idólum*, *Aristídes*, *pháretra*. Se non si conosce il greco, è bene controllare sul vocabolario.

NOTA: Un altro fenomeno fonetico di cui tener conto per stabilire la quantità di alcune vocali è l'**apofonia latina**, per la quale le vocali brevi che non si trovano nella prima o nell'ultima sillaba tendono a indebolirsi, mutando verso *i*, *e*, *u*. Si prenda ad esempio il comunissimo verbo *fācio*, nel quale la *a* breve in sillaba aperta è protetta dalla posizione iniziale: nei composti questa 'protezione' viene meno, e si ha quindi *conficio*, *adificio*, *perficio*, ecc. (in sillaba chiusa, invece, la *ā* tende a mutare in *e*: per esempio *factum* in composizione diventa *perfectum*). Il fenomeno dell'apofonia caratterizza anche la declinazione dei nomi: così la *e* finale del nominativo *regimēn* muta in *i* per l'apofonia latina quando si aggiunge una desinenza alla fine della parola, ad esempio per formare il genitivo *regimínis*. Naturalmente vale anche l'opposto: se una vocale subisce apofonia significa che essa è breve. Quindi, se nella forma verbale *conficís* si individua un composto apofonico di *fācio*, con ciò stesso si identifica la quantità breve della penultima sillaba e si perviene alla lettura corretta *confícis*; e se nel genitivo *regimínis* si riconosce una forma apofonica del nominativo *regimēn*, analogamente sarà evidente che occorre pronunciare *regimínis*.

ESERCIZI LEZIONE 1

1. Dividi in sillabe i seguenti vocaboli e segna l'accento:

quaero, 'chiedo'; *puella*, 'fanciulla'; *accipio*, 'ricevo'; *aequus*, 'giusto'; *auxilium*, 'aiuto'; *contentus*, 'soddisfatto'; *impatiens*, 'con impazienza'; *divitiæ*, 'ricchezza'; *magnus*, 'grande'; *improbus*, 'malvagio'; *filius*, 'figlio'; *expecto*, 'attendo'; *illectra*, 'tentazione'; *metrum*, 'verso'; *opulentus*, 'ricco'; *epistula*, 'lettera'; *patria*, 'patria'; *parcus*, 'parsimonioso'; *permitto*, 'affido'; *prorumpo*, 'prorompo'; *proicio*, 'lancio'; *rusticus*, 'grezzo'; *sacrifico*, 'sacrifico'; *seditionus*, 'turbolento'; *triclinium*, 'triclinio'; *suus*, 'suo'; *vasto*, 'devasto'; *vitium*, 'vizio'; *signum*, 'segnale'; *possimus*, 'che noi possiamo'; *invenimus*, 'trovammo'; *fictilis*, 'di argilla'; *virumque*, 'e l'eroe'; *armaque*, 'e le armi'.

2. Segna l'accento corretto, facendo particolare attenzione alla diversità con l'italiano:

delego, 'delego'; *filiolus*, 'figliolo'; *regimen*, 'governo'; *aedilis*, 'edile'; *philosophia*, 'filosofia'; *tribunal*, 'tribunale'; *praedico*, 'bandisco'; *praedico*, 'predico'; *educo*, 'educo'; *educo*, 'conduco fuori'; *opprimo*, 'opprimo'; *annoto*, 'annoto'; *bestiola*, 'bestiola'; *decoro*, 'adorno'; *Hannibal*, 'Annibale'; *abietes*, 'abeti'; *separo*, 'separo'; *devoro*, 'divoro'; *cadere*, 'cadere'; *exilis*, 'esile'; *invoco*, 'invoco'; *mulieres*, 'le donne'; *societas*, 'società'; *resonat*, 'risuona'.

3. Stabilisci la quantità della penultima sillaba, facendo uso delle regole esposte alle pp. 3-5:

accipio, 'ricevo'; *accipis*, 'ricevi' (da *capio*); *moneo*, 'ammonisco'; *pertinet*, 'riguarda' (da *teneo*); *perbonus*, 'molto buono'; *focus*, 'fuoco'; *sonus*, 'suono'; *axis*, 'asse'; *petra*, 'pietra'; *timeo*, 'temo'; *clementia*, 'la clemenza'; *novus*, 'nuovo'; *tenet*, 'tiene'; *tonat*, 'tuona'.

4. Leggi le seguenti frasi celebri o espressioni proverbiali:

Ab uno disce omnis, 'da uno capisci come sono tutti'.
Aliena vitia in oculis habemus, a tergo nostra sunt, 'i vizi altrui li abbiamo di fronte agli occhi, i nostri dietro le spalle'.
Audentes fortuna iuvat, 'la fortuna aiuta gli audaci'.
De minimis non curat praetor, 'il pretore non si cura delle piccole cose'.
Mens sana in corpore sano, 'una mente sana in un corpo sano'.
Necesse est multos timeat quem multi timent, 'bisogna che tema molti colui che molti temono'.
Nunc est bibendum, 'ora è il momento di bere'.
Quis custodiet ipsos custodes?, 'chi sorveglierà i sorveglianti?'.
Trahit sua quemque voluptas, 'ognuno è attratto da ciò che gli piace'.
Video meliora proboque, deteriora sequor, 'vedo ciò che è meglio e lo apprezzo, ma faccio ciò che è peggio'.

Lezione 2



A) Desinenze, casi e declinazioni

La lingua latina, come quella italiana, è costituita da parti invariabili (preposizioni, avverbi, congiunzioni e interiezioni) e variabili (nomi, aggettivi, pronomi e verbi; in italiano vi sono anche gli articoli, sconosciuti al latino). Le parti variabili sono caratterizzate dall'uso di **desinenze** diverse, che modificano la parte finale della parola, la adattano al contesto e ne determinano le funzioni. Nomi, aggettivi, pronomi e verbi sono dunque parole a struttura composita, formate da una parte relativamente fissa (**tema**) e una mobile (**desinenza**).

In italiano nel caso dei verbi la desinenza definisce la persona, mentre spetta a speciali suffissi indicare il modo e il tempo: ad esempio 'io legg^o'; 'tu leggⁱ'; 'io legg^{ev}o'; 'che noi legg^{essim}o'; nel caso di nomi, aggettivi e pronomi la desinenza definisce il genere ('gatt^o'; 'gatt^a') e il numero ('gatt^o'; 'gattⁱ'). Il latino usa le desinenze in modo sostanzialmente analogo all'italiano per i verbi; per nomi aggettivi e pronomi ne fa invece un uso molto più ampio, e affida ad esse anche il compito di chiarire la funzione sintattica della parola. Vediamo un esempio:

Grammaticus discipulum laudat diligentia eius.

Il maestro loda lo scolaro per la sua attenzione.

In latino, sono le terminazioni *-us* e *-um* a farci capire che rispettivamente *grammaticus* è il soggetto della frase, e *discipulum* il complemento oggetto. Le stesse terminazioni ci informano anche circa il genere (maschile) e il numero (singolare) dei due nomi. Analogamente, la terminazione *-a* rivela la funzione di complemento di causa svolta dal nome *diligentiā*, oltre che il suo genere (femminile) e il suo numero (singolare).

In italiano è soltanto la posizione dei nomi rispetto al verbo che ci permette di distinguere tra soggetto ('il maestro') e complemento oggetto ('lo scolaro'): se l'ordine fosse invertito ('lo scolaro loda il maestro'), sarebbero invertite anche le funzioni sintattiche dei due nomi¹. La funzione del complemento di causa è invece esplicitata dalla preposizione 'per'.

¹ In latino al contrario l'ordine delle parole ha importanza molto minore da questo punto di vista, proprio in conseguenza della funzione delle desinenze. Questo non vuol dire che l'ordine delle parole sia

NOTA: L'ultima parola della frase latina, *eius* termina in *-us* come *grammaticus* ma svolge una funzione del tutto diversa essendo in realtà un complemento di specificazione (= 'di lui'): vedremo in seguito come in questo caso la terminazione che definisce la funzione sintattica della parola è *-ius* e non *-us*. Per evitare di farsi ingannare da coincidenze di questo tipo, l'analisi della terminazione delle parole deve essere sempre accompagnata da una buona conoscenza della morfologia e da un'attenta considerazione del contesto in cui la parola stessa si trova.

Un nome latino viene dunque modificato nella sua parte finale, assumendo desinenze diverse a seconda della sua funzione sintattica. Esso può assumere un totale di 6 forme diverse, dette **casì**; l'insieme dei 6 casi, al singolare e al plurale, costituisce una **declinazione**. Vediamo sommariamente le funzioni sintattiche espresse dai 6 casi (per una trattazione più approfondita vedi le lezioni 21e 22):

- **nominativo**: è il caso del soggetto² ('*il maestro* loda lo scolaro'), del complemento predicativo del soggetto ('Cicerone fu eletto *console*') e del nome del predicato ('Cicerone è *console*').
- **genitivo**: esprime soprattutto il complemento di specificazione ('i sandali *di Tizio*')³, ma può avere anche altre funzioni, come quella di partitivo ('il migliore *di tutti*'), di complemento di qualità ('un uomo di grande *saggezza*'), ecc.⁴. Quando il sostantivo da cui dipende indica un'azione si usa distinguere tra genitivo oggettivo (per esempio 'l'elezione *di Cicerone*', cioè 'il fatto di eleggere Cicerone') e soggettivo ('l'arrivo *dei nemici*', cioè 'il fatto che i nemici arrivino').
- **dativo**: esprime il complemento di termine ('Cicerone scrive *a Terenzia*')⁵, ma anche altri, come per esempio quello di interesse ('lo faccio per te').
- **accusativo**: è il caso del complemento oggetto ('i Romani eleggono *Cicerone*')⁶ e del predicativo dell'oggetto ('i Romani eleggono Cicerone *console*').

del tutto irrilevante, ma solo che è più libero e che risponde a criteri diversi rispetto all'italiano. Una spiegazione più dettagliata sarebbe complessa e ci porterebbe troppo lontano; comunque, per quanto riguarda gli elementi di base del discorso, mentre in italiano è quasi sempre adottato l'ordine soggetto-verbo-oggetto, in latino è più comune (ma non necessario) l'ordine soggetto-oggetto-verbo.

2 Il soggetto di una frase è la persona o cosa che compie l'azione espressa da un verbo attivo, come nell'esempio proposto, oppure la persona o cosa che subisce l'azione espressa da un verbo passivo ('*lo scolaro* è lodato dal maestro').

3 Il complemento di specificazione indica per lo più il possesso, come nell'esempio proposto. Più in generale, precisa e specifica la parola da cui dipende, e può quindi indicare anche la provenienza ('i vasi *di Corinto*'), l'autore di un'opera ('il libro *di Cicerone*'), la parte di un oggetto ('i lacci *dei sandali*'), una specie all'interno di un genere ('la pianta *della palma*').

4 Per il cosiddetto genitivo locativo, vedi qui sotto (p. 15).

5 Il complemento di termine indica la persona o cosa verso cui è diretta l'azione espressa dal verbo, come nell'esempio proposto. Si faccia attenzione a non considerare complementi di termine tutti quelli introdotti in italiano dalla preposizione 'a', che è usata ad esempio anche per il complemento di moto a luogo ('vado *a Roma*').

6 Il complemento oggetto è colui (o ciò) che subisce l'azione espressa da un verbo attivo; i verbi passivi naturalmente non hanno complemento oggetto. I verbi che possono avere un complemento oggetto, e che perciò possono essere volti al passivo, si dicono *transitivi*.

- **vocativo**: complemento di vocazione ('cantami o *Musa...*').
- **ablativo**: comprende varie funzioni, soprattutto quelle di complemento di modo ('ascolto *con attenzione*'), mezzo ('scrivo *con la penna*') e causa ('mi accusa *per invidia*').

Secondo una comoda classificazione che avremo modo di usare in varie occasioni, si definiscono **casi retti** (perché connessi più direttamente con il verbo) il nominativo, l'accusativo e il vocativo; **casi obliqui** sono invece il genitivo, il dativo e l'ablativo.

In seguito incontreremo diversi altri complementi che si esprimono mediante l'uso di preposizioni abbinate ai casi accusativo e ablativo.

La declinazione di un nome latino potrà dunque contare 12 possibili desinenze, una per ciascuno dei 6 casi, rispettivamente al singolare e al plurale.

D'altra parte, non tutti i nomi latini fanno parte di una stessa, unica declinazione. Esistono **5 declinazioni**, cioè 5 diversi sistemi di desinenze, e ciascun nome appartiene a una di esse. Per identificare la declinazione alla quale appartiene un nome si ricorre tradizionalmente al genitivo, dato che la terminazione del nominativo è varia e può indurre in confusione; per ciascun nome, quindi, il lemma del vocabolario è costituito dal nominativo accompagnato (per lo più in forma abbreviata) dal genitivo. Lo schema quindi è il seguente:

decl.	nominativo	genitivo	lemma del vocabolario
1	<i>puell-a</i>	<i>puell-ae</i>	<i>puella, ae</i>
2	<i>lup-us</i>	<i>lup-i</i>	<i>lupus, i</i>
3	<i>civ-is</i> <i>miles</i>	<i>civ-is</i> <i>milit-is</i>	<i>civis, is</i> <i>miles, itis</i>
4	<i>man-us</i>	<i>man-us</i>	<i>manus, us</i>
5	<i>faci-es</i>	<i>faci-ei</i>	<i>facies, ei</i>

NOTA: la distribuzione dei nomi tra le 5 declinazioni avviene in base all'uscita del tema: appartengono cioè alla prima declinazione i nomi il cui tema finisce in *-a*, alla seconda i nomi il cui tema finisce in *-o*, ecc. Tuttavia in latino la distinzione tra tema e desinenza è spesso oscurata da complessi processi evolutivi: ad esempio, per spiegare compiutamente la forma *puellae* (genitivo singolare della prima declin.) occorrerebbe ricostruire l'antica forma *puella-i*, formata dal tema *puella-* e dalla desinenza *-i*, e spiegare come l'evoluzione fonetica porti da *puellai* a *puellae*, dove la separazione tra tema e desinenza è annullata dalla presenza del dittongo *ae*. Per la seconda declinazione, analogamente, il genitivo *lupi* nasconde completamente il tema *lupo-*. La tradizione scolastica, del resto già in uso in età antica, fa a meno di queste nozioni di grammatica storica, e preferisce analizzare le forme suddette considerando rispettivamente temi *puell-* e *lup-*, e desinenze *-ae* e *-i*. Si tratta indubbiamente di un'inesattezza dal punto di vista della grammatica storica, che porta ad un uso non scientificamente corretto dei termini 'tema' e 'desinenza'; pertanto, in questo volume, tenderemo piuttosto ad impiegare *-e*, del resto, lo abbiamo già fatto – definizioni più ampie e comode didatticamente, come 'uscita' e 'terminazione', cercando di limitare alle circostanze che ci sembrano più appropriate l'uso della nozione di 'desinenza'.

B) La prima declinazione

1. ***Puella aniculam exosculat.***
La fanciulla bacia la vecchietta.
2. ***Matrona laudat diligentiam ancillae.***
La matrona loda la diligenza della serva.
3. ***Poetae Romam celebrant.***
I poeti celebrano Roma.

La prima declinazione contiene per lo più nomi femminili, ma anche alcuni maschili, come *poeta* nell'ultima frase proposta: il vocabolario naturalmente indica il genere del nome, e in questo caso il lemma è '*poeta, ae, m.*' (dove 'm.' = 'maschile'). Ecco lo schema di declinazione:

	singolare	plurale
nom.	<i>puell-ā</i>	<i>puell-ae</i>
gen.	<i>puell-ae</i>	<i>puell-ārum</i>
dat.	<i>puell-ae</i>	<i>puell-is</i>
acc.	<i>puell-am</i>	<i>puell-as</i>
voc.	<i>puell-ā</i>	<i>puell-ae</i>
abl.	<i>puell-ā</i>	<i>puell-is</i>

Si usa declinare i nomi latini 'in verticale': si elencheranno cioè prima tutti i casi del singolare (*puella, puellae*, ecc.) e poi tutti quelli del plurale (*puellae, puellarum*, ecc.).

Come si vede, diversi casi hanno uscite identiche: è il contesto che fa capire la rispettiva funzione sintattica. Nom. e voc. s. si distinguono dall'abl. per la quantità della *-a*, ma come si è detto altrove questa non è normalmente segnata nelle edizioni dei testi latini.

Alcuni nomi hanno **significato diverso al singolare e al plurale**. Il vocabolario naturalmente offre ogni informazione in proposito, ma è bene memorizzare i casi più comuni:

singolare	plurale
<i>copia</i> , abbondanza	<i>copiae</i> , truppe, milizie
<i>littera</i> , lettera dell'alfabeto	<i>litterae</i> , lettera (missiva); letteratura
<i>fortuna</i> , fortuna, sorte	<i>fortunae</i> , patrimonio

Alcuni nomi poi hanno **soltanto il plurale (*pluralia tantum*)**: ad esempio *divitiae*, 'la ricchezza'; *minae*, 'la minaccia'; *nuptiae*, 'le nozze'. Sono soltanto plurali anche alcuni nomi di città, come *Athenae*, *Thebae* e *Syracusae*.

NOTA: Esistono alcune **forme abnormi**. Si può trovare quindi un gen. s. in *-as* in espressioni abbastanza comuni come *pater familias* ('padre di famiglia'); un gen. pl. in *-um* in nomi come *caelicola* ('abitatore del cielo'), *terrigena* ('nato dalla terra') e pochi altri; un dat. e abl. pl. in *-abus* in nomi come *dea*, *filia*, *liberta* (che comunque possono avere anche la normale terminazione *-is*). In testi arcaici e poetici si può incontrare il gen. s. in *-ai*.

C) Indicativo presente e infinito presente

1. **Laudo constantiam tuam.**
Approvo la tua coerenza.
2. **Rident simplices Nymphae.**
Ridono le ninfe ingenue.
3. **Legimus epistulas Corneliae.**
Leggiamo la lettera di Cornelia.

Come quella nominale, anche la flessione verbale è caratterizzata da una struttura composita, per cui ad un **tema verbale** si uniscono **suffissi** e **desinenze** che indicano tempo, modo e persona. La flessione verbale latina è organizzata in quattro diverse coniugazioni, a fronte delle tre italiane; esistono poi alcuni verbi irregolari, come *sum* ('essere') che hanno una flessione propria.

L'**indicativo presente** si forma semplicemente unendo al tema verbale del presente le desinenze personali, senza l'interposizione di alcun suffisso come avviene per altri tempi.

L'**infinito presente** si forma unendo al tema verbale (lo stesso dell'indicativo presente) la desinenza *-re*, ottenendo così le quattro caratteristiche uscite *-āre*, *-ēre*, *-ĕre*, *-īre*. L'infinito del verbo *sum* è *esse*.

Ecco lo schema:

		Indicativo presente					
		desin. pers.	I coniug.	II coniug.	III coniug.	IV coniug.	<i>sum</i>
s.	1	<i>-o, -m</i>	<i>laud-o</i>	<i>monē-o</i>	<i>leg-o</i>	<i>audi-o</i>	<i>sum</i>
	2	<i>-s</i>	<i>lauda-s</i>	<i>mone-s</i>	<i>legi-s</i>	<i>audi-s</i>	<i>es</i>
	3	<i>-t</i>	<i>lauda-t</i>	<i>mone-t</i>	<i>legi-t</i>	<i>audi-t</i>	<i>est</i>
pl.	1	<i>-mus</i>	<i>laudā-mus</i>	<i>monē-mus</i>	<i>legĭ-mus</i>	<i>audi-mus</i>	<i>sumus</i>
	2	<i>-tis</i>	<i>laudā-tis</i>	<i>monē-tis</i>	<i>legĭ-tis</i>	<i>audi-tis</i>	<i>estis</i>
	3	<i>-nt</i>	<i>lauda-nt</i>	<i>mone-nt</i>	<i>legu-nt</i>	<i>audiu-nt</i>	<i>sunt</i>
		Infinito presente					
			<i>laudā-re</i>	<i>monē-re</i>	<i>legĕ-re</i>	<i>audi-re</i>	<i>esse</i>

Il tema del presente dei verbi delle quattro coniugazioni regolari termina con una **vocale finale caratteristica** o **vocale tematica** (si tratta, rispettivamente, della *-ā* per la I, della *-ē* per la II, della *-ĕ* per la III e della *-ī* per la IV), che nella coniugazione del presente indicativo si salda direttamente alle desinenze personali (con le eccezioni di cui alle note qui sotto). Nei verbi della III coniugazione la vocale finale del tema è variabile: mentre davanti alla desinenza dell'infinito presente troviamo la *-ĕ*, nella flessione del presente indicativo essa può comparire sotto forma di *-ī* o *-ŭ*. Vedremo in seguito come mutamenti analoghi avvengono anche in altri tempi e modi.

NOTE:

- alla 1ª pers. s. del presente ind. dei verbi della I e della III coniugaz. la vocale finale del tema non compare davanti alla desinenza *-o* (l'unica desinenza personale vocalica).
- alla 3ª pers. pl. del presente ind. dei verbi della IV coniugaz. la desinenza *-nt* è preceduta da una vocale *-u-* per analogia con la forma corrispondente della III coniugazione.

Vi sono alcuni **verbi in *-io*** che seguono la III coniugazione nella maggior parte del paradigma, ma hanno anche alcune forme analoghe alla IV coniugazione: al presente indicativo, la 1ª pers. s. (ad esempio *facio* 'io faccio', *capio* 'io prendo', *fodio* 'io scavo') e la 3ª pl. (*faciunt*, *capiunt*, *fodiunt*); l'infinito presente è rispettivamente *facĕre*, *capĕre*, *fodĕre*.

Nel **vocabolario** il lemma di riferimento per i verbi latini è la prima persona dell'indicativo presente e non l'infinito presente come accade per l'italiano: vi si troverà quindi *laudo* ('io lodo'), non *laudare*. Il vocabolario riporta poi per ciascun verbo, in forma abbreviata o per esteso a seconda delle necessità, varie altre forme-base partendo dalle quali è possibile ricostruire tutti gli altri tempi e modi. Queste forme-base costituiscono il **paradigma**, che analizzeremo via via progredendo nello studio della flessione verbale. Per il momento, possiamo considerare il paradigma composto dalle seguenti forme:

- *laudo, as, āre*
- *moneo, es, ĕre*
- *lego, is, ĕre*
- *audio, is, ĭre*
- *sum, es, esse*

L'infinito presente ha, come sappiamo, lo stesso tema dell'indicativo presente; la sua inclusione nel paradigma è però necessaria per distinguere i verbi in *-io* della III coniugazione da quelli della IV.

D) Preposizioni e complementi

1. *Pugnam magnā curā apparat.*
Prepara la battaglia con grande cura.
2. *Ulixes aures cerā obturat.*
Ulisse si tura le orecchie con la cera.
3. *Luxuriā atque inopiā praeceps abierat.*
Era caduta in basso per la lussuria e la povertà.

Come si è visto nella sezione A), i nomi latini esprimono molte funzioni sintattiche semplicemente attraverso la desinenza che ne determina il caso, anche senza bisogno di usare preposizioni. Ad esempio, l'ablativo semplice può esprimere, a seconda dei contesti, determinazioni di modo (esempio n. 1), mezzo (n. 2) e causa (n. 3). Numerosi altri complementi sono espressi dai casi accusativo e ablativo accompagnati da preposizioni.

Un quadro completo delle preposizioni e dei loro significati si trova in fondo a questo volume, in calce al vocabolario; vediamo qui di seguito alcune delle più comuni:

4. *Vulpes appetit uvam in altā vineā.*
Una volpe desidera dell'uva in una vigna alta.
5. *Nascimur in lacrimis*
Nasciamo tra le lacrime.
– **in + ablativo**: stato in luogo concreto/ figurato.
6. *Arion in medias desilit undas*
Arione salta giù in mezzo alle onde.
– **in + accusativo**: moto a luogo.
7. *Caesar copias ad provinciam adducit.*
Cesare conduce le truppe verso la provincia.
– **ad + accusativo**: moto a luogo.
8. *Ex Italiā veniunt.*
Vengono dall'Italia.
– **e, ex, de, a, ab + ablativo**: moto da luogo.
9. *Cato de agri cultura scribit.*
Catone scrive sull'agricoltura.
– **de + ablativo**: argomento.

10. *Per Africam transeo.*
Passo attraverso l’Africa.
11. *M. Centenius per Sullam in senatum introductus est.*
Marco Centenio venne introdotto in senato tramite Silla.
- **per + accusativo**: moto attraverso luogo/mezzo (se si tratta di persona).

12. *Cum audacia perfidiaque vivunt.*
Vivono con audacia e perfidia.
13. *Galli instant atque urgent summa cum audacia.*
I Galli insistono e incalzano con grande audacia.
14. *Romam cum filia venit.*
Viene a Roma con (sua) figlia.

– **cum + ablativo**: modo (12, 13); compagnia (14).

NOTA: quando il complemento di modo è espresso da un nome accompagnato da un aggettivo, come nell’esempio n. 13 (*summa... audacia*) l’eventuale *cum* si trova sempre interposto tra di essi.

15. *Propter inopiam pecuniam non habetis.*
Per la (vostra) povertà non avete denaro.
16. *Scipionis filias ob inopiam publice dotat senatus.*
Per la (loro) povertà, il senato paga la dote alle figlie di Scipione con fondi pubblici.

– **ob, propter + accusativo**: causa.

17. *Progredi prae turbā non poterat.*
Non poteva avanzare per la folla.

– **prae + ablativo**: causa impediante.

Quadro riepilogativo:

	con accusativo	con ablativo
<i>in</i>	moto a luogo (6)	stato in luogo reale/figurato (4, 5)
<i>ad</i>	moto a luogo (7)	
<i>e, ex, de, a, ab</i>		moto da luogo (8)
<i>de</i>		argomento (9)
<i>per</i>	moto attraverso luogo (10) mezzo, se si tratta di persona (11)	
<i>cum</i>		modo (12, 13); compagnia (14)
<i>ob, propter</i>	causa (15, 16)	
<i>prae</i>		causa impediante (17)

Determinazioni di luogo espresse con casi semplici

1. *Romae sum.*
Sono a Roma.
2. *Litteras Graecas Athenis discis.*
Impari la letteratura greca ad Atene.

Per lo **stato in luogo**, con nomi di città e piccole isole della prima o seconda declinazione si usa il cosiddetto **genitivo locativo**⁷ (*Romae* nella frase n. 1); con nomi di città e piccole isole di altre declinazioni, o anche con i *pluralia tantum* della prima e seconda declinazione, si usa l'**ablativo semplice** (*Athenis* nella frase n. 2).

3. *Romam venio.*
Vengo a Roma.

Per il **moto a luogo**, con tutti i nomi di città e piccole isole si usa l'accusativo semplice (*Romam*).

4. *Romā veniunt.*
Vengono da Roma.

Per il **moto da luogo**, con tutti i nomi di città e piccole isole si usa l'ablativo semplice (*Romā*).

NOTA: L'ablativo, semplice o con le preposizioni sopra citate, esprime anche altri complementi affini al moto da luogo: **allontanamento** o **separazione** ('sono lontano dalla Sicilia'); **origine** o **provenienza** ('nato da nobile famiglia'; 'nato da Venere'); **privazione** ('sono privo di denaro').

5. *Egredior portā Capenā.*
Esco per la (o 'dalla') porta Capena.

Per il **moto attraverso luogo** si usa l'ablativo semplice (*portā Capenā*) quando il termine esprime, più che il moto, il mezzo attraverso il quale avviene il passaggio ('porta', 'ponte', 'via', ecc.).

⁷ In realtà, il locativo era originariamente un caso a sé, che l'evoluzione linguistica ha portato a coincidere (al singolare della prima e seconda declinazione) con il genitivo.

ESERCIZI LEZIONE 2

1. Completa la tabella:

Nome	Casi	Traduzioni
<i>dominae</i>	gen./dat. s., nom. pl.	della/alla padrona, le padrone
<i>diligentiae</i>		
<i>fama</i>		
<i>fugae</i>		
<i>insulas</i>		
<i>irā</i>		
<i>iustitiā</i>		
<i>miseriis</i>		
<i>parsimoniā</i>		
<i>piratis</i>		
<i>poetas</i>		
<i>provinciarum</i>		
<i>puellarum</i>		
<i>Romā</i>		
<i>stultitiam</i>		
<i>togae</i>		
<i>victoriam</i>		

2. Declina i sostantivi della tabella precedente

3. Coniuga i verbi:

video, -es (vedere); *iaceo, -es* (giacere); *amo, -as* (amare); *perdo, -is* (perdere); *cupio, -is* (desiderare, III coniug.); *munio, -is* (fortificare); *scribo, -is* (scrivere); *fodio, -is* (scavare, III coniug.); *venio, -is* (venire).

4. Completa la tabella:

	persona	paradigma	traduzione
<i>scribunt</i>	3 pl.	<i>scribo, is, ěre</i>	essi scrivono
<i>factmus</i>			
<i>venit</i>			
<i>amatis</i>			
<i>audiunt</i>			
<i>fodio</i>			
<i>sumus</i>			
<i>perdis</i>			
<i>cupitis</i>			
<i>munitis</i>			
<i>iacet</i>			
<i>ducunt</i>			
<i>concedo</i>			
<i>refulgent</i>			
<i>adventis</i>			
<i>osculamus</i>			
<i>deceditis</i>			

5.

Avvertenza: alcune delle frasi che seguono fanno uso di aggettivi della prima classe, il cui studio sistematico verrà affrontato nella prossima lezione. Per il momento, basti sapere che questi aggettivi, al femminile, si declinano esattamente come i nomi della prima declinazione; nel vocabolario, si trovano con la terminazione *-us* (del maschile) invece che *-a* (ad esempio, per *magna* si troverà il lemma *magnus, a, um*).

1. *Matronae ad Veturiam coeunt.* 2. *Per ignaviam et superbiam vivunt.* 3. *Vercingetorix⁸ tubā pugnae signum⁹ dat.* 4. *Matrona filiolum osculat.* 5. *Caesar¹⁰ Romā in Galliam copias ducit.* 6. *Nautae in insulam veniunt.* 7. *Piratae a Cilicia ad Siciliam adveniunt.* 8. *Apollo¹¹ sagittarum scientiam concedit.* 9. *Tenebrae stellis refulgent.* 10. *Regulus¹² vigiliis et inedia in Africa de vita*

8 'Vercingetorige', nom.

9 'segnale', acc.

10 'Cesare', nom.

11 'Apollo', nom.

12 '(Attilio) Regolo', nom.

decedit. 11. Cicero¹³ litteras a Terentia accipit. 12. Verres¹⁴ Romam magna cum infamia venit. 13. Experientia docet. 14. Vitam regit fortuna, non sapientia. 15. Deae ambrosiā vivunt. 16. Domina statuis villam ornat. 17. Ira gignit insaniam. 18. Vita rustica parsimoniae, diligentiae, iustitiae magistra est. 19. Diligentia et parsimonia pecuniam conservant. 20. Equites¹⁵ magna cum contumelia nostros¹⁶ ad pugnam evocant. 21. Propter imprudentiam Galli in insidias incidunt. 22. Aeneas¹⁷ de Sicilia ad Italiam venit. 23. Id¹⁸ non solum avaritia sed etiam imprudentia accidit. 24. Iudicium¹⁹ est de fama fortunisque P. Quincti. 25. Rectum non est²⁰ cum amicis consociare iniuriam. 26. Propter ignominiam Aeschines²¹ cedit Athenis et Rhodum²² fugit. 27. Bona matrona amicitias parcat, contumelias vitat. 28. Non invident²³ gloriae meae. 29. Abest²⁴ tristitia, sed laetitiam nondum sentimus. 30. Victimam ad aram cum infulis adducunt.

13 'Cicerone', nom.

14 'Verre', nom.

15 *Equites* = 'i cavalieri', nom.

16 *nostros* = 'i nostri', acc.

17 'Enea'; si tratta di un nome di origine greca, e la desinenza del nom. è -as invece del normale -a

18 *Id* = 'ciò', nom.

19 *Iudicium* = 'processo', nom.

20 *Rectum non est* = lett. 'non è cosa giusta'.

21 'Eschine', nominativo del nome proprio di un celebre oratore greco.

22 *Rhodum* = 'a Rodi': acc. s.; Rodi è nome di un'isola greca e del suo capoluogo.

23 Il verbo *invidere* in latino è intransitivo e si costruisce col dativo di ciò o di colui che si invidia (e non con l'accusativo dell'oggetto come in italiano, dove si dice 'invidiare qualcuno').

24 Da *absun.* 'essere assente', 'non esserci più'.

Lezione 3



A) La seconda declinazione

1. *Lupus et agnus ad rivum veniunt.*
Un lupo e un agnello giungono al fiume.
2. *Populus a tribunis cibum flagitat.*
Il popolo chiede cibo ai tribuni.
3. *Cur non sedemus sub platano?*
Perché non ci sediamo sotto il platano?
4. *Galli oppida et vicos incendunt.*
I Galli incendiano città e villaggi.

A differenza della I declinazione, composta in prevalenza da sostantivi di genere femminile, la II contiene molti nomi maschili (i nomi evidenziati in grassetto nelle prime due frasi, *vicos* nell'ultima) e pochi femminili, come *platanus* nella terza¹. Con la seconda declinazione incontriamo inoltre il terzo genere, il **neutro**, al quale appartiene *oppida* nell'ultima frase proposta. Ecco il modello di declinazione:

maschile e femminile in <i>-us</i> <i>dominus</i> ('padrone')			neutri (<i>-um</i>) <i>templum</i> ('tempio')	
s.	pl.		s.	pl.
<i>domin-us</i>	<i>domin-i</i>	nom.	<i>templ-um</i>	<i>templ-a</i>
<i>domin-i</i>	<i>domin-ōrum</i>	gen.	<i>templ-i</i>	<i>templ-ōrum</i>
<i>domin-o</i>	<i>domin-is</i>	dat.	<i>templ-o</i>	<i>templ-is</i>
<i>domin-um</i>	<i>domin-os</i>	acc.	<i>templ-um</i>	<i>templ-a</i>
<i>domin-e</i>	<i>domin-i</i>	voc.	<i>templ-um</i>	<i>templ-a</i>
<i>domin-o</i>	<i>domin-is</i>	abl.	<i>templ-o</i>	<i>templ-is</i>

¹ Oltre ai nomi di alberi e piante, sono femminili anche vari nomi di regione, città, isola derivati dal greco (*Aegyptus, Epirus, Corinthus, Pharsālus, Cyprus, Rhodus*) e pochi altri. In generale, occorre prestare attenzione al fatto che, soprattutto per le cose e gli oggetti inanimati, il genere sessua-

Una caratteristica dei nomi neutri (in tutte le declinazioni che ne dispongono, non solo nella seconda) è quella di avere i casi retti uguali tra loro².

NOTA: In alcuni nomi comuni e propri in *-ius* (per esempio *filius Vergilius*) e nell'aggettivo possessivo *meus* ('mio') il vocativo non presenta la terminazione *-e*, ma esce in *-i* (per esempio *filii mi* 'o figlio mio').

Vi sono poi alcuni nomi maschili che al nominativo non escono in *-us*, ma in *-er* o *-ir*: esempi tipici sono *puer* ('fanciullo'), *ager* ('campo') e *vir* ('uomo'). Si tenga presente che, in questi nomi, *-er/-ir* non sono desinenze, ma sono semplicemente la parte finale del tema: il nominativo, cioè, *non* ha alcuna desinenza. In tutti questi nomi il vocativo singolare non ha terminazione *-e*, ma è uguale al nominativo (come peraltro accade per *tutti* i nomi latini, ad eccezione appunto di quelli in *-us* della seconda declinazione). In alcuni nomi in *-er*, come *ager* della tabella sottostante, la *-e-* è presente solo nel nominativo singolare, mentre cade negli altri casi. Per il resto, la declinazione è identica ai più comuni nomi in *-us*.

<i>puer</i> ('fanciullo')			<i>ager</i> ('campo')			<i>vir</i> ('uomo')	
s.	pl.		s.	pl.		s.	pl.
<i>puer</i>	<i>puer-i</i>	nom.	<i>ager</i>	<i>agr-i</i>	nom.	<i>vir</i>	<i>vir-i</i>
<i>puer-i</i>	<i>puer-orum</i>	gen.	<i>agr-i</i>	<i>agr-orum</i>	gen.	<i>vir-i</i>	<i>vir-orum</i>
<i>puer-o</i>	<i>puer-is</i>	dat.	<i>agr-o</i>	<i>agr-is</i>	dat.	<i>vir-o</i>	<i>vir-is</i>
<i>puer-um</i>	<i>puer-os</i>	acc.	<i>agr-um</i>	<i>agr-os</i>	acc.	<i>vir-um</i>	<i>vir-os</i>
<i>puer</i>	<i>puer-i</i>	voc.	<i>ager</i>	<i>agr-i</i>	voc.	<i>vir</i>	<i>vir-i</i>
<i>puer-o</i>	<i>puer-is</i>	abl.	<i>agr-o</i>	<i>agr-is</i>	abl.	<i>vir-o</i>	<i>vir-is</i>

NOTE:

- Residui dell'antico caso **locativo** (su cui vedi p. 15) con desinenza in *-i* (quindi identica al genitivo) si trovano oltre che per nomi di città e piccole isole (*Corinthi*, *Delo* = 'a Corinto', 'a Delo'), anche nei nomi comuni *humi* ('a terra') e *belli* ('in guerra': *domi bellique* = 'in guerra e in pace').
- Il sostantivo **deus** (bisillabo) ha una declinazione particolare, con varie forme alternative in alcuni casi:

	singolare	plurale
nom.	<i>deus</i>	<i>di (dii, dei)</i>
gen.	<i>dei</i>	<i>deorum, deum</i>
dat.	<i>deo</i>	<i>dis (diis, deis)</i>
acc.	<i>deum</i>	<i>deos</i>
voc.	— (<i>deuso dive</i>)	<i>di (dii, dei)</i>
abl.	<i>deo</i>	<i>dis (diis, deis)</i>

le *non* è un attributo fisso e immutabile, ma varia da lingua a lingua. Differenze di questo tipo esistono anche tra le lingue moderne: ad esempio 'sole' e 'luna', che in italiano sono rispettivamente maschile e femminile, in tedesco sono di genere opposto.

² Lo stesso accade in lingue moderne che contemplano il genere neutro (per esempio il tedesco).

B) Gli aggettivi della prima classe

1. *Sic captivae puellae narrat anicula.*
Così la vecchietta racconta alla fanciulla prigioniera.
2. *Instituta virorum bonorum requirimus.*
Ci informiamo sugli insegnamenti degli uomini buoni.
3. *Poetas bonos pauci cognoscunt.*
Pochi conoscono i buoni poeti.
4. *Platanus alta et umbrosa est.*
Il platano è alto e ombroso.

In italiano gli aggettivi si **concordano in genere e numero** con il nome al quale si riferiscono: cioè, l'aggettivo si modifica per acquisire la desinenza appropriata al nome. Ad esempio l'aggettivo 'alto' diverrà 'alti' al plurale maschile, 'alta' al singolare femminile, 'alte' al plurale femminile: abbiamo così 'il tavolo alto', 'i tavoli alti', 'la seggiola alta', 'le seggiole alte'. Come si vede da questi esempi, l'italiano conosce dunque una forma rudimentale di declinazione del nome e dell'aggettivo: la desinenza del nome ci informa sul genere (maschile/femminile) e sul numero (singolare/plurale) del nome stesso, e la desinenza dell'aggettivo deve essere coerente con quella del nome.

In latino avviene esattamente la stessa cosa, ma in modo più articolato dato che l'aggettivo viene concordato al nome, oltre che nel **genere** e nel **numero**, anche nel **caso**. Così, nel primo esempio, il nome e l'aggettivo *captivae puellae* sono ambedue al dativo singolare femminile ('alla fanciulla prigioniera'); nel secondo, *virorum bonorum* concordano al genitivo plurale maschile ('degli uomini buoni'). Ciascun aggettivo dunque dovrà possedere forme sufficienti per essere concordato con nomi maschili, femminili e neutri sia al singolare che al plurale, e in ognuno dei sei casi che compongono la declinazione.

Come si può facilmente ricavare dagli esempi fatti, nella **prima classe degli aggettivi** vengono adottate le uscite della prima declinazione per formare il femminile (il genere a cui appartiene la maggioranza di nomi della I declinazione), quelle della seconda per formare il maschile e il neutro (i generi più rappresentati della II declinazione). La seconda classe invece, come vedremo in seguito, adotta allo stesso scopo le terminazioni della terza declinazione. Analizziamo ad esempio come si declina l'aggettivo *bonus* ('buono'):

singolare				plurale		
maschile	femminile	neutro		maschile	femminile	neutro
<i>bon-us</i>	<i>bon-ā</i>	<i>bon-um</i>	nom.	<i>bon-i</i>	<i>bon-ae</i>	<i>bon-ā</i>
<i>bon-i</i>	<i>bon-ae</i>	<i>bon-i</i>	gen.	<i>bon-ōrum</i>	<i>bon-ārum</i>	<i>bon-ōrum</i>
<i>bon-o</i>	<i>bon-ae</i>	<i>bon-o</i>	dat.	<i>bon-is</i>	<i>bon-is</i>	<i>bon-is</i>
<i>bon-um</i>	<i>bon-am</i>	<i>bon-um</i>	acc.	<i>bon-os</i>	<i>bon-as</i>	<i>bon-ā</i>
<i>bon-e</i>	<i>bon-ā</i>	<i>bon-um</i>	voc.	<i>bon-i</i>	<i>bon-ae</i>	<i>bon-ā</i>
<i>bon-o</i>	<i>bon-ā</i>	<i>bon-o</i>	abl.	<i>bon-is</i>	<i>bon-is</i>	<i>bon-is</i>

NOTA: si usa declinare gli aggettivi 'in orizzontale', dicendo per ciascun caso le forme dei tre generi (e non 'in verticale', elencando prima tutti i casi del maschile, poi quelli del femminile e infine del neutro): si dirà quindi *bonus bona, bonum; boni, bonae, boni*, ecc. (prima tutto il singolare, poi tutto il plurale).

Alcuni aggettivi adottano, al nominativo maschile singolare, la terminazione *-er* che abbiamo visto caratterizzare alcuni nomi maschili della seconda declinazione: ad esempio, l'aggettivo *asper, aspera, asperum* si declina al maschile singolare come il sostantivo *puer*. Proprio come nei nomi in *-er* della seconda declinazione, anche in alcuni aggettivi la *-e* si conserva solo al nominativo maschile singolare: ad esempio, l'aggettivo *piger, pigra, pigrum* si declina al maschile singolare come *ager*, e lo si capisce dal fatto che anche i nominativi femminile e neutro perdono appunto la *-e* (*pigra* invece di un possibile **pigera*). *Satūr, -ūra, -ūrum*, 'sazio', è l'unico aggettivo in *-ur*.

NOTA: Gli aggettivi pronominali *solus, totus, unus, ullus, nullus, alius* ('altro, diverso'), *alter* (l'altro [tra due], il secondo), *neuter* escono al genitivo singolare in *-ius* e al dativo singolare in *-i*, per tutti e tre i generi. Dunque un aggettivo come *totus* ('tutto intero') ha come gen. s. maschile, femminile e neutro *totius* e come dat. s. *toti*, ma per il resto, si declina come *bonus* (per esempio *totius Italiae gaudio Cicero ab exilio redit* 'per la gioia dell'Italia intera, Cicerone torna dall'esilio'; *donum promittit toti familiae* 'promette un dono a tutta la servitù').

Si noti bene che la **concordanza di nome e aggettivo** non implica affatto che essi debbano avere necessariamente una **terminazione identica**. Dato che un aggettivo della I classe forma il femminile e il maschile rispettivamente con le uscite della prima e della seconda declinazione, avremo identità di terminazione fra un nome femminile della I decl. e il suo aggettivo e tra un nome maschile della II decl. e il suo aggettivo: proprio come accade rispettivamente negli esempi n. 1 e n. 2. Tuttavia, come si è visto, esistono anche nomi maschili nella prima declinazione, e femminili nella seconda: in questo caso, nome e aggettivo non avranno la stessa uscita, come mostrano rispettivamente le frasi n. 3 e n. 4.

Il **vocabolario** riporta gli aggettivi al nominativo singolare maschile, seguito dalle sole terminazioni per i nominativi femminile e neutro (per esempio *bonus, a, um*). Incontrando quindi ad esempio la forma *bonas*, occorrerà innanzitutto riconoscere l'uscita *-as* dell'accusativo plurale della I declinazione, e da questa risalire al corrispondente nominativo singolare femminile *bona* (sostituendo appunto *-as* con *-a* del nominativo). Se non lo si è già capito 'a senso', ci si rende conto che si tratta di un aggettivo di genere femminile e non di un nome dal fatto che il vocabolario non riporta alcuna forma *bona* (come *puella, ancilla*, ecc.). Per trovare il lemma e poter conoscere il significato della parola basterà dunque cercare la forma di nominativo maschile *bonus*. Ecco alcuni esempi di lemmi di aggettivi della prima classe come li si trova riportati dai vocabolari:

bonus, a, um
asper, era, erum
piger, gra, grum

NOTA: la **posizione** dell'aggettivo rispetto al nome è in latino meno vincolata che in italiano, dove di solito aggettivo e nome sono in stretta prossimità. Proprio la concordanza in genere, numero e caso rende infatti in latino più facile capire a quale nome si riferisca un aggettivo, senza bisogno che la concordanza sia anche sottolineata dalla vicinanza dei due termini. Vediamo due esempi:

- *illa in tertio Ciceronis de Oratore libro verba Crassi* ('quelle parole di Crasso nel terzo libro di Cicerone *Sull'oratore*). In questo caso, *illa* (un aggettivo dimostrativo su cui vedi p. 75) è molto lontano da *verba*, ma il fatto che ambedue i termini siano al neutro plurale ne evidenzia la concordanza. Anche i due ablativi singolari *tertio* e *libro* sono lontani tra loro, ma per lo stesso motivo la cosa non crea alcun problema. In questo ultimo caso si realizza una disposizione di elementi estremamente comune: è infatti assai frequente che un complemento di specificazione (qui *Ciceronis*) venga interposto tra nome e aggettivo (*tertio... libro*), o anche tra preposizione e nome (come in *ad Ciceronis hiberna*, 'verso l'accampamento di Cicerone'). Traducendo in italiano, naturalmente è necessario disporre le parole in modo da mettere gli aggettivi vicino ai nomi ai quali si riferiscono ('quelle parole', 'terzo libro').
- *multa Dircaeum levat aurā cynnum* ('una forte brezza solleva il cigno Dirceo'; 'Dirceo' = 'tebano'). In questo caso i nessi *multa aurā* ('una forte brezza', nom. f. s.) e *Dircaeum cynnum* ('il cigno Dirceo', acc. m. s.) sono spezzati e i loro componenti alternati: prima i due aggettivi, quindi i due nomi. Ne risulta una struttura molto ricercata ed elegante, tipica della poesia: non a caso il brano in questione è un verso delle *Odi* di Orazio. Ancora una volta, per tradurre correttamente in italiano è necessario disporre le parole in modo da mettere gli aggettivi vicino ai nomi ai quali si riferiscono.

Tutto ciò naturalmente non significa che in latino nome e aggettivo non possano essere vicini – anzi, lo sono nella maggior parte dei casi, e spesso anche in poesia. Semplicemente, la loro posizione relativa è più libera che in italiano: nel tradurre, quindi, occorre individuare le varie concordanze tra nome e aggettivo basandosi su di una sicura conoscenza della morfologia, senza lasciarsi trarre in inganno dalla posizione delle parole.

C) L'aggettivo sostantivato

1. *Solemus parva componere magnis.*
Siamo soliti paragonare le cose piccole alle grandi.
2. *Boni bonos diligunt.*
La gente perbene ('i buoni') predilige la gente perbene.
3. *Luxuria gaudet perversis et discedit a recto.*
La lussuria si compiace di perversioni e si allontana dalla giustizia.
4. *Varium semper femina est.*
Una donna è sempre qualcosa di mutevole.
5. *Stultus semper sperat.*
Lo stolto spera sempre.
6. *Antiqui bonum putabant ex natura vivere.*
Gli antichi consideravano un bene vivere secondo natura.

Gli aggettivi utilizzati negli esempi precedenti non si riferiscono a dei nomi esprimendone delle qualità peculiari, ma fungono essi stessi da sostantivi. L'aggettivo sostantivato, di numero singolare o plurale, è assai frequente in latino. Al maschile può designare genericamente una intera categoria di persone: *boni* 'i buoni', le persone perbene', *antiqui* 'gli antichi', *stultus* 'lo stolto/gli stolti', ecc. Al neutro esso può

indicare uno o più enti inanimati (*parva* 'le cose piccole, ciò che è piccolo'; *magna* 'le cose grandi, ciò che è grande'; *varium* 'ciò che è mutevole, incostante') o corrispondere a un termine astratto italiano (*bonum* 'il bene'; *rectum* 'il giusto, la giustizia'; *per-versa* 'le perversioni').

Si noti che, come accade talora anche in italiano, alcuni aggettivi possono comprendere in se stessi la nozione di un sostantivo che viene loro comunemente riferito. Per esempio *dextrae coniungere dextram* 'stringere la (mano) destra alla destra'; *aquā merum temperat* 'stempera con l'acqua il (vino) puro'.

D) La formazione dell'avverbio (1)

1. ***Honeste servit, qui succumbit temporibus.***
È schiavo in modo dignitoso colui che si lascia vincere dal tempo.
2. ***Bene dormit, qui non sentit.***
Dorme bene colui che non sente.
3. ***Ornate et pure sententiam dicit orator.***
L'oratore esprime il suo parere in uno stile adorno e con proprietà di linguaggio.

Gli avverbi sono una parte invariabile del discorso (cioè non si declinano) e, in latino come in italiano, si formano a partire dagli aggettivi corrispondenti. Dagli aggettivi della prima classe derivano quasi tutti gli avverbi che terminano in *-e* (*honeste* da *honestus*, *bene* da *bonus*, *ornate* da *ornatus*, *pulchre* da *pulcher*, ecc.).

NOTA: le eccezioni sono poche: per esempio *humaniter* da *humanus* (dove *-iter* è il suffisso caratteristico degli avverbi che derivano da aggettivi della II classe: cfr. lezione 7 p. 65, a cui si rimanda per una trattazione delle altre tipologie di avverbi); *facile* da *facilis* (agg. della II classe, di cui peraltro *facile* è nom./acc. neutro singolare sostantivato); *crebro* (forma di abl. di *creber*, *-bra*, *-brum*).

ESERCIZI LEZIONE 3

1. Declina separatamente i seguenti sostantivi della II decl. e aggettivi della I classe

lupus, i, m. = lupo
donum, i, n. = dono
pinus, i, f. = pino

altus, a, um
pulcher, pulchra, pulchrum
liber, era, erum

2. Declina congiuntamente alcune coppie di nome + aggettivo prese dall'esercizio n. 4

3. Accoppia nome e aggettivo rispettando le concordanze:

<i>bono</i>	<i>poetarum</i>
<i>malorum</i>	<i>servis</i>
<i>altae</i>	<i>pueros</i>
<i>parvos</i>	<i>viro</i>
<i>seditiosis</i>	<i>piri</i>
<i>improbe</i>	<i>pirata</i>

4. Completa la tabella:

<i>cupressi altae</i>	gen. o dat. s./nom. pl.	dell'alto cipresso/all'alto cipresso/gli alti cipressi
<i>amicis bonis</i>		
<i>servi seditiosi</i>		
<i>morbo malo</i>		
<i>oculorum pulchrorum</i>		
<i>pinis magnificis</i>		
<i>serve probe</i>		
<i>tribuni seditiosi</i>		
<i>amice care</i>		
<i>amicorum bonorum</i>		
<i>proelia clara</i>		
<i>proeliis incertis</i>		
<i>verbis incertis</i>		
<i>verba curiosa</i>		

5.

1. *Athamas³ insanus Learchum filium interficit* 2. *Germani sunt flavi et proceri.* 3. *In illa terra auxilia quaerere debemus* 4. *Fluvius in pontum⁴ magnum ex terra frugifera prorumpit* 5. *Fabulae pueros delectant et monent* 6. *Auxili⁵ speculam non habeo* 7. *Dominus in triclinio cum amicis cenat* 8. *Argi⁶ et Corinthus, nobilissimae urbes⁷, sub imperio tyranni erant* 9. *L. Cassius tribunus ad oppidum castra Romanorum ponit* 10. *Ino⁸ cum filio suo in pontum se⁹ deicit, et dea fit¹⁰* 11. *Chryseros¹¹, vir opulentus, divitias suas dissimulat et tributa fugit* 12. *Servos fidos magna cum clementia dominus manumittit* 13. *Ferro flammāque Galli agrum Picenum vastant* 14. *Servi dominum in pelagus¹² proiciunt et bona rapiunt* 15. *Quandoque bonus dormitat Homerus* 16. *Egregius poeta Vergili¹³ metra imitare debet* 17. *Q. Mucius multa narrare memoriter solet de C. Laelio socero suo* 18. *Vitia et inlecebrae animos corrumpunt et ad ruinam perducunt* 19. *In ludo discipuli sedūli libros clari poetae legunt* 20. *Aequum est publica privatis secernere, sacra profanis* 21. *Lucius Mario epistulam mittit per servum atque amici responsum impatienter exspectat* 22. *Parci agricolae contenti bonis suis vivunt nec divitias alienas cupiunt* 23. *Deae exta¹⁴ et vinum agricola sacrificare debet* 24. *Pergunt in castra praetorianorum tribuni Cetrius Severus, Subrius Dexter, Pompeius Longinus* 25. *Romulus et Remus novum oppidum condere et Latinorum turbam contrahere statuunt* 26. *Rusticus popu-*

3 'Atamante'.

4 *Pontus*, 'il mare', è uno dei *singularia tantum* della seconda declinazione: altri sono ad esempio *letum*, 'la morte', o nomi di materiali come *aurum*, *argentum*, *plumbum*.5 I nomi comuni e i nomi propri che escono in *-ius o -ium* (ad esempio *fluvius*, 'il fiume'; *Vergilius*, 'Virgilio'; *auxilium*, 'l'aiuto'), al gen. s. e al nom./voc. pl. presentano, oltre alla normale uscita in *-ii* (*fluvii*, *Vergilii*, *auxilii*) anche quella contratta in *-i* (*fluvi*, *Vergili*, *auxil*). Si preferisce comunque la forma contratta al genitivo, la forma estesa negli altri casi. Esce in *-i* anche il voc. s., che quindi non prende la desinenza *-e*, ma è il puro tema (cfr. p. 20).6 Molti nomi di città, come *Argi*, *Delphi*, *Megara*, *Pompeii*, ecc., sono *pluralia tantum*, e così anche *arma* 'le armi', *exta*, 'le viscere', *fasti* 'i fasti', *hiberna* 'i quartieri invernali', *inferi* 'gli dèi infernali', *superi* 'gli dèi celesti', *liberi* 'i figli (maschi e femmine)7 *urbes* = 'città', nom. pl.

8 'Ino', nom.

9 *se* = 'si' (= 'sé, se stesso'): è l'acc. s. del pronome personale riflessivo di terza persona, e funge da complemento oggetto di *deicit*.10 3^a pers. s. dell'indicativo presente di *fiō, fis, factus sum, fiēri*. Si tratta di un verbo dalla coniugazione anomala e che funge, in primo luogo, da passivo di *facio* ('fare'): oltre a 'essere fatto' significa anche 'divenire' (come nella frase che stai traducendo) e 'accadere'.

11 'Criserote', è il nominativo di un nome proprio greco.

12 *Pelagus* è neutro, pur uscendo in *-use* e non in *-um* ai casi retti del singolare; lo stesso vale per *virus* 'il veleno', e *vulgus* 'il volgo'. In questa frase, la preposizione *in* ci fa capire che *pelagus* è accusativo.

13 Vedi n. 5.

14 Vedi n. 6.

lus ad¹⁵ ludos Romam veniebat. 27. Dat signum suis P. Fabius atque educit e latebris contra inimicum. 28. In vulgo stultorum simulacrum valet pudicitiae. 29. Apud Alexandrum est imperium Asiae totius. 30. Soli amico, M. Tullio, sententiam meam libenter confido.

6.

Porsenna Cloeliam puellam in numero captivorum accipit. Sed noctu illa vigiliis decipit: e castris Etruscorum fugit, equum arripit et trans fluvium vadit. Porsenna per legatos Cloeliam repetit a Romanis, et Romani reddere puellam statuunt. Etruscorum rex¹⁶ Cloeliae animum laudat et puellae permittit in patriam tandem redire¹⁷ cum aliis puellis et pueris. Tunc populus Romanus statum Cloeliae dicat in foro.

7.

Andromeda, Cephei filia, puella admodum pulchra est et mater Cassiope eam anteponebat nymphis marinis. Ob eam causam Neptunus iubet eam obicere ceto. Perseus, Mercurii alatis calceis volans¹⁸, eo venit: beluam necat, a periculo liberat Andromedam et petit a patre Cepheo in matrimonium. Sed Agenor, cuius¹⁹ Andromeda sponsa erat, ira ardet et Perseum interficere statuit. Tunc noctu armatus impetum facit in Perseum, sed Perseus Medusae caput²⁰ ei²¹ ostendit et in saxum informat. Mira potentia monstri territus, Cepheus accipit novum generum et Perseus cum Andromeda in patriam redit²².

15 In questo caso, *ad* + acc. è complemento di fine, non di moto a luogo; può tradursi con 'per'.

16 *rex* = 'il re', nom.

17 *redire* = 'ritornare'; infinito presente di *redeo*.

18 *volans* = 'volando'.

19 *cuius* = 'del quale'.

20 *caput* = 'la testa', acc.

21 *ei* = 'gli, a lui', dat.

22 3^a pers. s. del pres. ind. di *redeo*.

Lezione 4

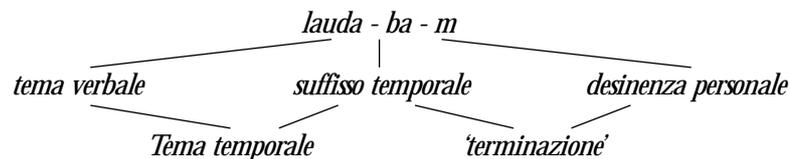


A) Altre forme verbali derivate dal presente

1. *Rancidum aprum antiqui laudabant.*
Gli antichi apprezzavano il cinghiale rancido.
2. *Laudabunt alii claram Rhodon aut Mytilenen.*
Altri loderanno Rodi luminosa o Mitilene.
3. *Basia et lauda patrem tuum.*
Bacia e loda tuo padre.
4. *Laudato ingentia rura, exiguum colito.*
Elogia i poderi vasti, ma coltivate uno piccolo.

Dal **tema del presente** derivano altre forme verbali, oltre all'infinito presente che abbiamo già visto: indicativo imperfetto (esempio n. 1) e futuro semplice (n. 2), imperativo presente (n. 3) e imperativo futuro (n. 4). L'uso dei primi tre è analogo all'italiano; l'imperativo futuro (una forma tipica del linguaggio arcaico e giuridico, e poco usata in età classica) non ha invece un vero corrispettivo in italiano, e serve a sottolineare un ordine o precetto particolarmente solenne e di valore universale; può essere tradotto con il normale imperativo o con il futuro semplice.

I due imperativi si formano semplicemente aggiungendo desinenze particolari al tema del presente (ad eccezione della 2ª pers. s. dell'imperativo presente, che di fatto coincide con il tema del presente e non ha desinenza). Imperfetto e futuro semplice indicativo, invece, prevedono l'aggiunta al tema verbale di appositi **suffissi temporali**: il tema verbale così ampliato costituisce il **tema temporale**, a cui si uniscono le **desinenze personali** già viste nella lezione 2C. All'unione di suffisso temporale e desinenza personale diamo il nome di 'terminazione'. Analizzando la prima persona dell'imperfetto indicativo, *laudabam*, si ha dunque:



Nella tabella seguente (ad eccezione delle forme di *sum*) isoliamo graficamente il tema del presente, separandolo dalla terminazione:

	I laud- o	II mone- o	III leg- o	IV audi- o	<i>sum</i>
INDICATIVO IMPERFETTO					
1ª s.	<i>laudā-bam</i>	<i>monē-bam</i>	<i>legē-bam</i>	<i>audiē-bam</i>	<i>eram</i>
2ª s.	<i>laudā-bas</i>	<i>monē-bas</i>	<i>legē-bas</i>	<i>audiē-bas</i>	<i>eras</i>
3ª s.	<i>laudā-bat</i>	<i>monē-bat</i>	<i>legē-bat</i>	<i>audiē-bat</i>	<i>erat</i>
1ª pl.	<i>laudā-bāmus</i>	<i>mone-bāmus</i>	<i>lege-bāmus</i>	<i>audie-bāmus</i>	<i>erāmus</i>
2ª pl.	<i>laudā-bātis</i>	<i>mone-bātis</i>	<i>lege-bātis</i>	<i>audie-bātis</i>	<i>erātis</i>
3ª pl.	<i>laudā-bant</i>	<i>monē-bant</i>	<i>legē-bant</i>	<i>audiē-bant</i>	<i>erant</i>
INDICATIVO FUTURO SEMPLICE					
1ª s.	<i>laudā-bo</i>	<i>monē-bo</i>	<i>leg-am</i>	<i>audi-am</i>	<i>ero</i>
2ª s.	<i>laudā-bis</i>	<i>monē-bis</i>	<i>leg-es</i>	<i>audi-es</i>	<i>eris</i>
3ª s.	<i>laudā-bit</i>	<i>monē-bit</i>	<i>leg-et</i>	<i>audi-et</i>	<i>erit</i>
1ª pl.	<i>laudā-bīmus</i>	<i>mone-bīmus</i>	<i>leg-ēmus</i>	<i>audi-ēmus</i>	<i>erīmus</i>
2ª pl.	<i>laudā-bītis</i>	<i>mone-bītis</i>	<i>leg-ētis</i>	<i>audi-ētis</i>	<i>erītis</i>
3ª pl.	<i>laudā-bunt</i>	<i>monē-bunt</i>	<i>leg-ent</i>	<i>audi-ent</i>	<i>erunt</i>
IMPERATIVO PRESENTE					
2ª s.	<i>laudā</i>	<i>monē</i>	<i>legē</i>	<i>audi</i>	<i>es</i>
2ª pl.	<i>laudā-te</i>	<i>monē-te</i>	<i>legi-te</i>	<i>audi-te</i>	<i>este</i>
IMPERATIVO FUTURO					
2ª s.	<i>laudā-to</i>	<i>monē-to</i>	<i>legi-to</i>	<i>audi-to</i>	<i>esto</i>
3ª s.	<i>laudā-to</i>	<i>monē-to</i>	<i>legi-to</i>	<i>audi-to</i>	<i>esto</i>
2ª pl.	<i>laudā-tōte</i>	<i>mone-tōte</i>	<i>legi-tōte</i>	<i>audi-tōte</i>	<i>estote</i>
3ª pl.	<i>laudā-nto</i>	<i>mone-nto</i>	<i>legu-nto</i>	<i>audiu-nto</i>	<i>sunto</i>

I verbi in **-io** della III coniugazione (infinito *capere, facere*, ecc.) seguono il comportamento dei verbi della III coniug. all'imperativo presente (*capē, capite* come *legē, legite*) e futuro (con l'eccezione della 3ª pers. pl.: *capiunto*), mentre si conformano ai verbi della IV coniugazione all'ind. imperfetto (*capiebam*, ecc.) e futuro (*capiam*, ecc.).

NOTE:

- All'imperfetto il suffisso temporale è *-ba-*. Nella III e IV coniugazione la vocale finale del tema (rispettivamente *-ē* ed *-ī*) subisce varie mutazioni: la troviamo nella forma allungata *-ē* nella III, e nella forma ampliata *-iē* nella IV (le forme 'regolari' di imperf. ind. della IV coniug., tipo *audibam, audibas* ecc. sono più rare).
- Al futuro semplice, per la I e II coniug. il suffisso temporale è *-b-*; in tutte le persone (tranne la 1ª pers. s. dove la desinenza è *-o*) prima della desinenza consonantica si aggiunge una vocale (*i* o *ī*). Per la III e IV coniug. il suffis-

so temporale è *-a-* alla 1ª pers. s., *-e-* alle altre persone. La presenza di questo suffisso vocalico ha delle conseguenze sulla vocale finale del tema che lo precede: essa scompare nella III coniugazione, e si abbrevia nella IV. Nel latino arcaico e in quello tardo sono attestate con una certa frequenza forme di futuro in *-bo* anche per verbi della III e IV coniugazione: per esempio *dicebo, vivebo* (accanto a *dicam, vivam*) e *audibo* (accanto ad *audiam*).

- All'**imperativo presente** della III coniug. abbiamo il puro tema verbale alla 2ª pers. s. (*legge*), mentre alla 2ª pers. pl., prima della desinenza, la vocale breve finale del tema compare modificata in *-i* (*leggite*), come già in varie forme dell'indicativo presente. I verbi *dico, duco, facio* hanno più comunemente, alla 2ª pers. s., le forme apocopate (cioè prive della vocale finale) *dic, duc, fac*, mentre le forme 'regolari' in *-e* sono limitate alla lingua arcaica.
- All'**imperativo futuro** della III coniugazione la vocale breve finale del tema compare, davanti alle desinenze, come *-r* alla 2ª e 3ª pers. s. e alla 2ª pers. pl., come *-ū* alla 3ª pers. pl. La stessa *-ū* torna, per analogia, a caratterizzare la 3ª pers. pl. dell'imperativo futuro dei verbi della IV coniug. (*audiunto*), un po' come capitava alla 3ª pl. dell'indicativo presente.
- L'**imperativo negativo** viene reso normalmente in latino tramite il congiuntivo, come vedremo a p. 135. Solo nella lingua arcaica e poetica si usa talvolta la negazione *ne* + imperativo (ad esempio *ne cede*, 'non cedere').

B) La concordanza tra soggetto e predicato verbale/nominale

Il verbo serve ad esprimere un'azione compiuta o subita dal soggetto ('Mario legge', 'il libro è letto'), o a descriverne una condizione o qualità ('Mario è un console', 'Mario diventa adulto', 'il libro sembra interessante'). Quando il verbo è di per sé sufficiente a significare l'azione, come nei primi due esempi, si parla di **predicato verbale**; quando invece il verbo richiede un nome o aggettivo a completarne il senso, come negli esempi successivi, si parla di **predicato nominale**. Quest'ultimo è quindi costituito da due elementi, un nome o aggettivo (**nome del predicato**) e un verbo che li unisce al soggetto (**copula**).

NOTA: lo stesso verbo può essere predicativo o copulativo in funzione del contesto. Si confrontino ad esempio le frasi 'Cicerone è a Roma' e 'Cicerone è chiamato a Roma' con 'Cicerone è un oratore' e 'Cicerone è chiamato padre della patria': nelle prime, 'è' ed 'è chiamato' hanno funzione predicativa, nelle seconde copulativa.

In funzione della loro diversa struttura, predicato verbale e predicato nominale hanno modi leggermente diversi di concordarsi al soggetto. Vediamo alcuni esempi:

1. *Cicero amicum Atticum praecipue diligit.*
Cicerone è particolarmente affezionato all'amico Attico.
2. *Demosthenes et Cicero inlustres oratores erant.*
Demostene e Cicerone erano celebri oratori.
3. *Pater et matercula pallet.*
Il padre e la madre impallidiscono.
4. *Valde me Athenae delectant.*
Atene mi piace molto.

Il **predicato verbale** concorda con il soggetto nella persona e nel numero, esattamente come in italiano (esempio n. 1). Tuttavia quando vi è più di un soggetto, il

verbo può essere al plurale come in italiano (n. 2), ma anche al singolare (n. 3). Se il soggetto è un *plurale tantum* (n. 4), il verbo va concordato al plurale.

1. *In nullum avarus bonus est, in se pessimus.*
L'avarò non è buono con nessuno, ed è cattivissimo con se stesso.
2. *Athenae artium domicilium sunt.*
Atene è patria delle arti.
3. *Pullo et Vorenus fortissimi viri sunt.*
Pullone e Voreno sono uomini valorosissimi.
4. *Pater et mater pallidi sunt.*
Il padre e la madre sono pallidi.
5. *Sanctitas pietas fides privata bona sunt.*
Santità, devozione e fedeltà sono virtù private.

Nel **predicato nominale**, il nome del predicato concorda con il soggetto in caso, genere e numero se è un aggettivo (*bonus* e *pessimus* nel primo esempio); solo nel caso se è un sostantivo (*domicilium* nel secondo esempio). Se i soggetti sono due o più, il predicato nominale va naturalmente al plurale (*viri* nel terzo esempio). Quanto al genere, se i soggetti hanno genere diverso tra loro il nome del predicato assume il genere più 'nobile' (con il maschile che prevale su tutti, e il femminile sul neutro: vedi ad esempio *pallidi* nel quarto esempio); ma se i soggetti sono astratti o inanimati, si ha per lo più il neutro (*privata bona* nel quinto).

NOTE:

- In presenza di più soggetti, il predicato (sia verbale che nominale) può talvolta concordarsi con uno solo di essi (il più rilevante, o il più vicino). Si veda, per esempio, la frase seguente:
Mens et animus et consilium et sententia civitatis posita est in legibus.
L'intelligenza, l'animo, il senno e la sapienza di un popolo sono riposti nelle (sue) leggi.
Il predicato verbale di forma passiva, *posita est*, è concordato al f. s., perché l'ultimo della serie di quattro sostantivi (tutti in funzione di soggetto, ma di genere diverso) è, appunto, di genere femminile.
- In alcuni casi il predicato concorda non con il soggetto grammaticale, ma con il soggetto logico (**concordanza a senso**). Si veda ad esempio come un nome collettivo quale *turba* possa essere costruito con il verbo sia al singolare che al plurale:
Laeta turba ex castris occurrit.
Una folla festante accorre dall'accampamento.
Turba seniorum adventum hostium expectabant.
Una folla di anziani attendeva l'arrivo dei nemici.

C) Le congiunzioni

Il latino conosce ben quattro congiunzioni equivalenti all'italiano 'e': *et*, *ac*, *atque*, *-que*. La prima, *et*, è di gran lunga la più comune; può talvolta equivalere ad 'anche' o 'e anche' (ad esempio *ubi eras? Romae, et alii multi*: 'dov'eri? A Roma, e anche molti altri'). *Ac* ed *atque* si usano per lo più davanti a consonante la prima, davan-

ti a vocale la seconda (*caelum ac terras*, 'il cielo e la terra'; *deos atque astra*, 'gli dei e le stelle'). L'enclitica **-que** si accoda al secondo dei due termini che collega, ma per il senso va considerata ad esso precedente (*arma virumque*, 'le armi e l'eroe'). Oltre che singolarmente, le congiunzioni possono essere usate in correlazione tra loro, in modo analogo all'italiano 'e... e', 'sia... sia', 'sia... che'; comune è l'uso della doppia *et* (ad esempio *et ex urbe et ex agris*, 'sia dalla città che dalle campagne'), ma possono essere correlate anche congiunzioni diverse (ad esempio *fraudemque et bella*, 'l'inganno e le guerre').

Altre congiunzioni coordinanti copulative sono **etiam** e **quoque**, equivalenti all'italiano 'anche'; di solito si usano rispettivamente prima e dopo il termine al quale si riferiscono (ad esempio *non modo pueri sed etiam puellae*, 'non solo i ragazzi ma anche le ragazze'; *pueri quoque maerent*, 'anche i fanciulli piangono').

Da ricordare infine le copulative negative **neque** e **nec**, equivalenti alle italiane 'e non', 'né'; e le disgiuntive **vel** e **aut** (= 'o', 'oppure'). Naturalmente anche tutte queste possono essere coordinate in vario modo (ad esempio *nec cogito nec scribo*, 'non penso e non scrivo'; *neque hic nec illic*, 'né qui né lì'; *Chia vina aut Lesbica vel Caecubum*, 'vini di Chio o di Lesbo, oppure un Cecubo').

Congiunzioni avversative, come l'italiano 'ma', sono **sed** (ad esempio *magnus vir; sed varius* 'un uomo grande, ma volubile') e **at** (usato per lo più all'inizio di un periodo: *at Cytherea novas artes, nova pectore versat consilia* 'ma la dea di Citera [= Venere] agita in petto nuovi espedienti, nuovi progetti'). Avversativa è anche **autem**, normalmente collocata dopo la prima parola della frase (ad esempio *Neoptolemus ait... ego autem puto...* 'Neottolemo dice... io invece ritengo...').

Il latino ricorre assai più dell'italiano all'**asindeto**, cioè alla giustapposizione di termini (o di gruppi di termini, o anche di intere frasi) senza l'uso di congiunzioni, che per lo più occorrerà integrare al momento di tradurre (ad esempio *animus audax subdolos varius*, 'un animo audace, subdolo e volubile'). L'asindeto può avere valore copulativo, come nell'esempio precedente, ma anche avversativo, come in: *praedia mea tu possides, ego aliena misericordia vivo* ('tu possiedi le mie terre, io invece vivo della carità altrui').

ESERCIZI LEZIONE 4

1. Esercitarsi a coniugare l'indicativo imperfetto e futuro, e l'imperativo presente e futuro, dei seguenti verbi:

- *vivo, is, ěre*: vivere
- *accūso, as, āre*: accusare
- *decēdo, is, ěre*: allontanarsi, morire
- *delēo, es, ěre*: cancellare, distruggere
- *desilō, is, ĩre*: saltar giù
- *docēo, es, ěre*: insegnare
- *erro, as, āre*: vagare, sbagliare
- *florēo, es, ěre*: fiorire, prosperare
- *fugō, is, ěre*: fuggire, evitare
- *indīco, is, ěre*: indire, dichiarare
- *iubēo, es, ěre*: ordinare
- *munio, is, ĩre*: fortificare
- *proicio, is, ěre*: lanciare
- *scio, is, ĩre*: sapere
- *servio, is, ĩre*: essere schiavo, servire

2. Imperfetto

1. *Ante lectulum iacebat arcus et pharetra et sagittae, magni dei propitia tela.* 2. *Auxilia ex Italia Galliaque veniebant.* 3. *Mensa reliquias prandii gerebat.* 4. *Multa Lentulum ad bellum incitabant.* 5. *Olim pauca erant balnea nec exornata.* 6. *Romani castra circa oppidum ponebant.* 7. *Ego gratias agebam bono puero.* 8. *Ego medicus turpiter aeger eram.* 9. *Troiani modo turbabant Danaos, nunc trepidi fugiunt.* 10. *Ortonam, Latinum oppidum, Aequi oppugnabant.* 11. *Frumenta maturescere incipiebant.* 12. *Hic rudis¹ aestivas praestabat porticus umbras.* 13. *Galli raptim arma capiebant.* 14. *Fidus Achates tela gerebat.* 15. *Ira indignatioque Appi Claudi ferum animum stimulabat.* 16. *Consulatum Milo, Clodius praeturam petebat.* 17. *Cupiebat discere Antonius.* 18. *In Albano eram ego et Marcus filius.* 19. *Inimici in nostros tela coniciebant.* 20. *Domini servis cibum cotidianum stipendiumque praebebant.* 21. *Labienus nostros expectabat proelioque abstinebat.* 22. *Laocoon taurum macabat ad aras.* 23. *Legati ab Aeduis et a Treveris ad Caesarem² veniebant.* 24. *Pan deus rusticus iuxta supercilium fluvii sedebat.* 25. *Tecta ardebant in Palatio non fortuito incendio.* 26. *Parvis componere magna solebam.* 27. *Socrates*

1 *rudis* = 'rozzo', nom. s. f.

2 'Caesare', acc.

humi sedebat lacero palliastro semiamictus. 28. Liber audibat³ iamdudum verba puellae. 29. Galli oppida in agris aedificabant. 30. Graecorum socii, leviter armati, ante agmen⁴ erant.

3. Futuro

1. Aetoli cum Philippo adversus Romanos pugnabunt. 2. Librum tuum totum legam. 3. Omnia⁵ videbitis plena odiorum, plena discordiarum. 4. Tityre, rura⁶ prius, sed post cantabimus arma. 5. Ascanius Albam Longam muniet. 6. Vos⁷ eritis nostrae portus et ara fugae. 7. Numquam ad formosas, invide, caecus ero. 8. Quando dicta audietis mea, haud aliter dicetis. 9. Salvum te⁸ fata remittent. 10. Scribet mala carmina⁹ vecors: laudato. 11. Fata viam invenient. 12. Contumeliam si dices, audies. 13. Docta atque experta monebo. 14. Amabit philosophus, cupient ceteri. 15. Nec tua laudabis studia aut aliena reprehendes. 16. Nullam in te invidiam concitabo. 17. Numquam erimus in turba. 18. Iam iamque omnia¹⁰ sciemus et scribemus ad te¹¹ statim. 19. Drusum accipiet cupidi regia magna Iovis. 20. Leges multa: multa laudabis, nonnulla ridebis. 21. Nunc de clari patrum tui animo breviter dicemus. 22. Tunc ad auxilium festinabitis, tunc arma capietis. 23. Dum de vita vestra timebitis, illi numquam de sua pertimescent. 24. Benivolentiam contrahemus, si nostrum officium sine adrogantia laudabimus.

4. Imperativo

1. Incipe, Damoeta; tu deinde sequere¹², Menalca. 2. Tu, si in Formiano non erimus, si nos amas, in Pompeianum venito. 3. Donum ne capiunto neve danto. 4. Romani, celebratote illos dies¹³ cum liberis vestris. 5. Coniugium, pueri, laudate et ferte paternum. 6. Plaudite Neptuno, nimium qui¹⁴ creditis undis! 7. Spectatores¹⁵, bene valete, plaudite atque exurgite. 8. Audite, audite, Romani,

3 *audibat* = 'ascoltava': è forma 'regolare' di imperf. ind. di IV coniug. (*audī-ba-m*, ecc.), ma minoritaria rispetto alla più diffusa forma con ampliamento analogico dell'imperfetto dei verbi di III coniug. (*audī-ē-ba-m*, ecc.; cfr. *leg-ē-ba-m*).

4 *agmen* = 'schieramento', acc. retto dalla preposizione *ante*.

5 *omnia* = 'ogni cosa', acc. pl. neutro (sostantivato) dell'agg. della II classe *omnis*.

6 *rura* = 'i campi', acc.

7 *vos* = 'Voi', nom.

8 *te* = 'te', acc.

9 *carmina* = 'poesie', acc.

10 *omnia* = 'ogni cosa', acc.

11 vedi nota 8.

12 *sequere* = 'seguilo': ind. futuro (2^a pers. s.) di *sequor*; verbo deponente.

13 *dies* = 'giorni', acc.

14 *qui* = 'voi che', nom.

15 *spectatores* = 'spettatori', voc.

novam captivi querelam. 9. A stabulis procul este lupi. 10. Iusta imperia sunt, et populus modeste pareto. 11. Dic, oro te, quid¹⁶ taces. 12. Amicum meum produc ad proximas balneas. 13. Magna arva laudato, exiguum colito. 14. Bono animo esto. 15. Vestro domino, servi, operam date.

5.

Romulo succedit Numa Pompilius. Numa sacra et ceremonias cultumque deorum docet, Salios ceteraque sacerdotia instituit, annum in duodecim menses¹⁷ describit: Numae regnum ferociam Romani populi in observantiam recti sanctique vertit. Sed olim Romae pax¹⁸ non diutina erat. Nam post Numam, tertius rex¹⁹ Tullus Hostilius statim militiae disciplinam redintegrat et populos finitimos ad bellum provocat. Albam ipsam, quamvis parentem²⁰ populi Romani, multis proeliis diruit, sed antea innumeras oppidi divitias Romam transvehit.

6.

Dum bellum contra Troianos parat, Agamemnon cervam Dianae sacram occidit ignarus, unde dea irata ventos retinebat multosque pestilentia in castris interficiebat. Oracula cotidie interrogabant vates²¹, donec responsum amarum venit: puellam regiam sacrificare irae divinae Graeci debent. Ergo Ulixes ab Argis Iphigeniam, Agamemnonis²² filiam, adducit in Aulidem²³ ficta causa²⁴ nuptiarum cum Achille. Maestus rex²⁵ iam se parabat ad sacrificium, cum repente Diana tollit ab ara puellam cultroque supponit cervam. Itaque deae misericordia vitam Iphigeniae servat et denuo ventos prosperos nautis concedit.

7.

Post cruentam pugnam apud Cannas, Hannibal necessarium putabat fessis copiis otium aliquando concedere. Sed Maharbal, praefectus equitum²⁶, incitare animum belligerum ducis²⁷ studebat: «Minime²⁸ cessare debes, o Hannibal, si inimicos

16 *quid* = 'perché'.

17 *menses* = 'mesi'.

18 *pax* = 'la pace'; è il nom. s. di un nome della III decl.

19 *rex* = 're', è il nom. s. di un nome della III decl.

20 *parentem* = 'genitrice'.

21 *vates* = 'gli indovini'.

22 'di Agamemnone'.

23 *in Aulidem* = 'in Aulide'.

24 *ficta causa*: 'con il pretesto di'.

25 *rex* = 're', nom.

26 *equitum* = 'dei cavalieri'.

27 *ducis* = 'del comandante'.

28 *Minime* = avverbio: 'minimamente, niente affatto'.

debellare omnino cupis. Signa move: cras victor²⁹ in Capitolio cenabis». Audaciam viri Hannibal laudabat, sed de incepto diffidebat: itaque statuit impetum contra Romae muros differre³⁰. Tum Maharbal exclamat: «vincere scis, Hannibal, sed uti³¹ victoria nescis».

29 *victor* = 'vincitore' (nom. m.).

30 *differre* (infinito presente) = 'di rimandare'.

31 *uti* (infinito presente) = 'approfittare della', regge il seguente ablativo *victoriā*.

Lessico

N.B.: questo materiale non può in alcun modo sostituire l'uso di un vero vocabolario. Esso è concepito semplicemente come un ausilio per il principiante, e contiene le parole impiegate nelle lezioni 1-7. Le preposizioni sono tutte raccolte in appendice.

abēo, is, īi, abtūm, īre: allontanarsi, andar via
abstinēo, es, tinūi, tentum, ēre: trattenere, trattener-
 nersi; regge l'abl. semplice o con *ab* della
 cosa da cui (ci) si trattiene
accēdo, is, cessi, cessum, ēre: avvicinarsi, arrivare
 a (con *ad* + acc., o col dat.)
accēpi: perf. di *accipio*
accessi: perf. di *accedo*
accipio, is, cēpi, ceptum, ēre: ricevere
accipiter, trīs m.: falco, sparpiero
Accius, īi, m.: Accio
accūso, as, āvi, ātum, āre: accusare
acer, acris, acre, agg.: aspro, acuto
Achātes, ae, m.: Acate
acutus, a, um, agg.: acuto
addūco, is, duxi, ductum, ēre: condurre
adēo, is, īi, ītum, īre: andare a, accostarsi, visi-
 tare
adf: vedi *aff*-
adhibēo, es, būi, bitum, ēre: applicare, usare
admōdum, avv.: molto, pienamente
ads: vedi *as*-
adulescens, entis, part. agg.: giovane, adole-
 scente
advēnio, is, vēni, ventum, īre: arrivare
adventus, us m.: arrivo
adverto, is, verti, versum, ēre: volgere, rivolgere
aedes, is f.: tempio, camera, casa
aedilis, is m.: edile
Aedui, orum, m. pl.: Edui
Aegaeus, a, um, agg.: Egeo
aeger, gra, grum, agg.: malato
Aegyptus, a, um, agg.: egizio
Aegyptus, i f.: Egitto
Aenēas, ae, m.: Enea
aequalitas, ātis f.: uguaglianza, parità, regola-
 rità, costanza
aeque, avv.: ugualmente, con giustizia
Aequi, orum, m. pl.: Equi
aequus, a, um, agg.: giusto, uguale, favorevole

aer, āeris, m.: aria, atmosfera
aes, aeris n.: bronzo, rame
Aeschylus, i, m.: Eschilo
aestivus, a, um, agg.: estivo
aetas, ātis f.: età
Aetoli, orum, m. pl.: Etoli
afficio, is, fēci, fectum, ēre: influire su
affligo, is, flixi, flictum, ēre: battere, abbattere
Africa, ae f.: Africa
Agēnor, ōris m.: Agenore
ager, agrī, m.: campo, territorio
agilis, e, agg.: agile
agmen, īnis n.: colonna, esercito
agnosco, is, agnōvi, agnītum, ēre: riconoscere
agnōvi perf. di *agnosco*
agricola, ae, m.: contadino
alacer, cris, cre, agg.: alacre, svelto
alatus, a, um, agg.: alato
Alba, ae f.: Alba; *Alba Longa*: Alba Longa
Albanus, a, um, agg.: Albano, di Alba Longa;
 sost. *Albānum, i*, n.: la villa albana
Alcamēnes, is m.: Alcamene
Alexandria, ae f.: Alessandria
aliēnus, a, um, agg.: altrui, appartenente ad altri
alimentum, i, n.: alimento
aliquot, numerale indecl.: alcuni, alquanti
aliter, avv.: diversamente
alius, a, um, agg. e pron.: altro
alo, is, alui, altum (o *alutum*), *ēre*: nutrire, allevare
alter, ēra, erum, agg. e pron.: altro tra due,
 secondo
altus, a, um, agg.: alto, profondo
ambigtus, a, um, agg.: ambiguo, incerto
ambrosia, ae f.: ambrosia
amicitia, ae f.: amicizia
amicus, i, m.; e *amicus, a, um*, agg.: amico
amitto, is, misi, missum, ēre: perdere
amo, as, āvi, ātum, āre: amare
Anagnia, ae f.: Anagni
ancilla, ae f.: serva

- anicula, ae, f.*: vecchietta
animal, ālis, n.: animale
animus, i, m.: animo, coraggio
annus, i, m.: anno
antepōno, is, posūi, positum, ēre: porre innanzi, preferire
antiquus, a, um, agg.: antico
Antonius, īi, m.: Antonio
aper, aprī, m.: cinghiale
Apollo, īnis, m.: Apollo
appāreo, es, parūi, paritūrus, ēre: apparire
appēto, is, petīvi o petīi, petītum, ēre: cercar di raggiungere, desiderare
Appius, īi, m.: Appio
apto, as, āvi, atum, āre: adattare
aqua, ae, f.: acqua
ara, ae, f.: altare
arbor, ōris, f.: albero
arcus, us, m.: arco
ardēo, es, arsi, arsitūrus, ēre: bruciare
arefacio, is, fēci, factum, ēre: essiccare
Argi, ōrum, m. pl.: Argo (città)
Argonautae, arum, m. pl.: gli Argonauti
argūtus, a, um, agg.: arguto, spiritoso
aries, ētis, m.: ariete, montone
Arion, ōnis, m.: Arione
arma, ōrum, n. pl.: armi
armātus, a, um, agg.: armato
arripio, is, ripūi, reptum, ēre: afferrare, prendere
ars, artis, f.: arte
arvum, i, n.: campo, terreno, pascolo
as, assis, m.: asse
Ascanius, īi, m.: Ascanio
ascendo, is, scendi, scensum, ēre: salire
asper, ēra, ěrum, agg.: aspro, duro, feroce
aspexi: perf. di *aspicio*
aspicio, is, spexi, spectum, ēre: guardare, scorgere
antēquam, congiunz.: prima che, prima di
Athēnae, arum, f. pl.: Atene
Atheniensis, e, agg.: di Atene, ateniese
atque, congiunz.: e
Atticus, i, m.: Attico
auctoritas, ātis, f.: autorità
audacta, ae, f.: audacia
audio, is, īvi, itum, īre: ascoltare, sentire
auditor, ōris, m.: ascoltatore
auris, is, f.: orecchia
Ausonius, a, um, agg.: Ausonio, italico
aut, congiunz. disgiuntiva: o, oppure
autem, congiunz. avversativa: ma, invece
auxilium, īi, n.: aiuto; al pl. *auxilia*: truppe ausiliarie
avārus, a, um, agg.: avaro
avis, is, f.: uccello
avōco, as, āvi, atum, āre: chiamare altrove, richiamare
avv-: vedi *adv-*
baca, ae, f.: bacca
balneae, arum, f. pl.: bagni pubblici
balneum, i, n.: bagno, bagno pubblico
basio, as, āvi, ātum, āre: baciare
beātus, a, um, agg.: beato
bellum, i, n.: guerra
belūa, ae, f.: belva, bestia feroce, animale
bene, avv.: bene
bibō, is, bibi, (bibitum), ēre: bere
biduum, i, n.: due giorni; *biduo post*: due giorni dopo
bipennis, is, f.: bipenne, scure a doppio taglio
Bituriges, um, m. pl.: Biturigi
bonum, i, n.: bene, pregio
bonus, a, um, agg.: buono, onesto, nobile
bos, bovis, m.: bue
brevis, e, agg.: breve
brevitas, ātis, f.: brevità
Brutus, i, m.: Bruto
C.: abbreviazione di *Gaius*; nella numerazione, *C* = 100
cādo, is, cecidi, casūrus, cadēre: cadere
caecus, a, um, agg.: cieco
Caesar, āris, m.: Cesare
calamitas, ātis, f.: calamità, disgrazia, rovina
calcēus, i, m.: calzare, scarpa
callidus, a, um, agg.: furbo
campester, tris, tre, agg.: pianeggiante
candor, ōris, m.: candore, bianchezza
canis, is, m. e f.: cane, cagna
cantherus, īi, m.: asino
canto, as, āvi, ātum, āre: cantare
Canasium, īi, n.: Canosa
capto, is, cēpi, captum, ēre: prendere, catturare
Capitolium, īi, n.: Campidoglio
captivus, a, um, agg.: prigioniero
caput, itis, n.: capo, testa, città principale, capitale

carmen, imis n.: poesia, canto
castrum, i, n.: fortezza; al pl. *castra, ōrum*:
 accampamento
causa, ae, f.: causa, motivo, processo
cecidi: perf. di *cado*
cēdo, is, cessi, cessum, ēre: andar via, allontanarsi
 da
celeber, bris, bre, agg.: frequentato, affollato,
 famoso
celebro, as, āvi, ātum, āre: celebrare
celer, eris, ēre, agg.: veloce
cena, ae, f.: cena
ceno, as, āvi, ātum, āre: cenare
ensor, ōris, m.: censore
ensorius, a, um, agg.: censorio, tipico del cen-
 sore
Cepheus, i, m.: Cefeo
cepi: perf. di *capio*
cera, ae, f.: cera
Ceres, Cerēris, f.: Cerere
cerno, is, crēvi, crētum, ēre: separare, distingue-
 re, scorgere, vedere, capire
certāmen, imis, n.: lotta
certus, a, um, agg.: certo, sicuro
cetērus, a, um, agg.: restante, rimanente; al pl.
cetēri: tutti gli altri
cetra, ae, f.: cetra
cetus, i, m.: cetaceo, tonno, balena, grosso pesce
cibus, i, m.: cibo, alimento
Cicero, onis, m.: Cicerone
Cilicia, ae, f.: Cilicia
circuītus, us, m.: circuito, perimetro
civis, is, m.: cittadino, concittadino
civitas, atis, f.: cittadinanza, città, Stato
clam, avv.: di nascosto
clarus, a, um, agg.: famoso, luminoso, chiaro,
 sereno
classis, is, f.: flotta
Claudius, ii, m.: Claudio
claudio, is, clausi, clausum, ēre: chiudere
clementia, ae, f.: clemenza
Clodius, ii, m.: Clodio
coēo, is, coīi e coīvi, coītum, coīre: radunarsi
coepio, is, coepi, coeptum, ēre: iniziare
coercēo, es, ūi, itum, ēre: chiudere, contenere,
 limitare, correggere
cogito, as, āvi, ātum, āre: pensare

cognāta, ae, f.: parente, congiunta
cognosco, is, cognōvi, cognitum, ēre: conoscere,
 riconoscere
cogo, is, coēgi, coactum, ēre: raccogliere, raduna-
 re, costringere
cohors, tis, f.: coorte
Colchis, idis e idos, f.: Colchide
colligo, is, legi, lectum, ēre: raccogliere
collis, is, m.: colle, collina
collōco, as, āvi, ātum, āre: collocare
colo, is, colui, cultum, ēre: coltivare, curare, ono-
 rare
coma, ae, f.: chioma
comēdo, is, ēdi, ēsum, ēre: mangiare
comēta, ae, f.: cometa
comito, as, āvi, ātum, āre: accompagnare
commēatus, us, m.: vettovaglie, bagaglio
committo, is, misi, misum, ēre: mettere insieme,
 commettere, affidare
commūnis, e, agg.: comune, ordinario
commūto, as, āvi, ātum, āre: mutare, cambiare
comptures, m. e f. pl., *comptura*, gen. *comptu-
 rium*, agg. e sost.: parecchi, molti
compōno, is, posui, positum, ēre: accostare, con-
 frontare
concedo, is, cessi, cessum, ēre: allontanarsi, andar-
 sene, concedere
concilium, ii, n.: assemblea
concito, as, āvi, ātum, āre: spingere, eccitare,
 suscitare
condo, is, didi, ditum, ēre: fondare
confirmatio, onis, f.: rafforzamento
conicito, is, ieci, iectum, ēre: scagliare, congettur-
 rare
coniūro, as, āvi, ātum, āre: congiurare
conscientia, ae, f.: coscienza, consapevolezza
conscribo, is, scripsi, scriptum, ēre: arruolare
consilium, ii, n.: decisione, assemblea, saggezza,
 consiglio
consocio, as, āvi, ātum, āre: associare, unire
conspexi: perf. di *conspicio*
conspicio, is, spexi, spectum, ēre: guardare, scor-
 gere
constantia, ae: coerenza, fermezza
consul, is, m.: console
consulātus, us, m.: consolato
contemno, is, tempti, temptum, ēre: disprezzare

contendo, is, tendi, tentum, ̄re: tendere, affrettarsi
contentus, a, um, agg.: soddisfatto, contento
continūo, avv.: subito
contrāho, is, traxi, tractum, ̄re: raccogliere, riunire, frenare
contumeliā, ae, f.: ingiuria, affronto
converto, is, verti, versum, ̄re: voltarsi, volgere
convivium, ii, n.: banchetto
copiā, ae, f.: abbondanza; al pl., *copiae:* milizie, esercito
cor; cordis, n.: cuore
Corinthius, a, um, agg.: di Corinto, corinzio
Corinthus, i, f.: Corinto
corpus, oris, n.: corpo, elemento
corripio, is, ripui, reptum, ̄re: afferrare, prendere, assalire
corrumpo, is, rumpi, ruptum, ̄re: corrompere
cortex, Icīs, m. e f.: cortecchia, sughero
cotidianus, a, um, agg.: quotidiano
cotidie, avv.: ogni giorno
crebro, avv.: spesso
credo, is, didi, ditum, ̄re: credere, fidarsi di (regge il dat.)
creo, as, avi, atum, ̄re: creare, eleggere
crudelis, e, agg.: crudele
crudeliter, avv.: crudelmente
cruentus, a, um, agg.: cruento, sanguinoso
cupiditas, atis, f.: desiderio, cupidigia, brama
cupidus, a, um, agg.: desideroso, impaziente
cupio, is, ivi o ii, itum, ̄re: desiderare
cupressus, i, f.: cipresso
cura, ae, f.: cura, attenzione, affanno
curiosus, a, um, agg.: preciso, curioso
curo, as, avi, atum, ̄re: curare, occuparsi di
cursus, us, m.: corsa, percorso
custodia, ae, f.: sorveglianza, posto di guardia
custodio, is, ivi o ii, itum, ̄re: custodire, difendere
custos, odis, m.: custode, guardiano
Cyclops, opis, m.: ciclope
cycnus, i, m.: cigno
Danai, orum, m. pl.: Danai, Greci
Danaus, i, m.: Danao
dea, ae, f.: dea
debēo, es, ui, itum, ̄re: dovere
decēdo, is, cessi, cessum, ̄re: allontanarsi, morire

decerno, is, crevi, cretum, ̄re: decidere
decipio, is, cepi, ceptum, ̄re: ingannare
decus, oris, n.: decoro, ornamento, dignità
dedi, perf. di do
deicio, is, ieci, iectum, ̄re: precipitare, gettare giù
deinde, avv.: poi
delecto, as, avi, atum, ̄re: allietare, piacere
delēo, es, evi, etum, ̄re: cancellare, distruggere
delictum, i, n.: delitto, colpa
delinquo, is, liqui, lictum, ̄re: mancare, sbagliare
delitescio, is, litui, ̄re: nascondersi
delitui, perf. di delitescio
demerēo, es, merui, meritum, ̄re: meritare, guadagnare
Demosthēnes, is, m.: Demostene
dens, dentis, m.: dente
desiderium, ii, n.: desiderio
desulto, is, silui, sultum, ̄re: saltar giù
desino, is, desi, desitum, ̄re: cessare, abbandonare, finire (può reggere il gen., l'acc., l'abl.)
desisto, is, stiti, stitum, ̄re: desistere, rinunciare
desperatio, onis, f.: disperazione, perdita di speranza
dēus, i, m.: dio
deverto, is, verti, versum, ̄re: deviare
dico, as, avi, atum, ̄re: dedicare
dico, is, dixi, dictum, ̄re: dire, pronunciare, parlare
dictum, i, n.: detto, parola
dies, ei, m. e f.: giorno
difficilis, e, agg.: difficile
dignitas, atis, f.: dignità
diligens, entis, agg.: diligente, attento
diligentia, ae, f.: diligenza, scrupolosità
diligo, is, lexi, lectum, ̄re: amare, apprezzare
dilucesco, is, luxi, ̄re: farsi chiaro, farsi giorno
Dio, onis, m.: Dione
dirigo, is, rexi, rectum, ̄re: raddrizzare, tracciare, dirigere
diripio, is, ripui, reptum, ̄re: lacerare, saccheggiare
discēdo, is, cessi, cessum, ̄re: andarsene
discessi, perf. di discēdo
discipulus, i, m.: discepolo, alunno
disco, is, didici, ̄re: imparare
discordia, ae, f.: discordia

dissimūlo, *as, avi, atum, are*: dissimulare, nascondere
diu, avv.: a lungo
diutius, avv. comparativo di *diu*: più a lungo
diversus, *a, um*, agg.: diverso, separato, opposto
divisio, onis, f.: divisione, suddivisione
divitiæ, arum, f. pl.: ricchezza, beni
divus, *a, um*, agg.: divino; sost. *divus*, *i, m.*: dio
do, *as, dedī, dātum, are*: dare
docēo, *es, docūi, doctum, ēre*: insegnare
doctus, *a, um*, agg.: dotto
domicilium, ii, n.: dimora, abitazione
domīna, *ae*, f.: padrona
domīnus, *i, m.*: padrone
domo, *as, ūi, itum, are*: domare, vincere, soggiogare
domus, *us*, f.: casa
donec, congiunz.: finché
donum, *i, n.*: dono
dormio, *is, ivi o ii, itum, ire*: dormire
dormito, *as, avi, atum, are*: sonnecchiare, essere negligente
Drusus, *i, m.*: Druso
duco, *is, duxi, ductum, ēre*: condurre, considerare
dum, congiunz.: mentre, purché
duo, *duae, duo*, agg.: due
duro, *as, avi, atum, are*: indurire, rafforzare
durus, *a, um*, agg.: duro, forte
dux, ducis, m.: comandante
ebrius, *a, um*, agg.: ubriaco
ēdīdi, perf. di *ēdo*
ēdo, *ēdis* (o *es*), *ēdi, ēsum, edere* (o *esse*): mangiare
ēdo, *is, didi, dītum, ēre*: emettere, generare, produrre, pubblicare
edūco, *as, avi, atum, are*: allevare, educare
edūco, *is, duxi, ductum, ēre*: condurre fuori
eductio, onis, f.: sortita
edūlis, *e*, agg.: commestibile
effero, *as, avi, atum, are*: render selvaggio, feroce, inasprire
effectus, *us*, m.: effetto, risultato
egredior, *ēris, gressus sum, grēdi*: uscire
egregius, *a, um*, agg.: egregio, eccellente
elegans, *antis*, agg.: elegante
elegantia, *ae*, f.: eleganza
emo, *is, emi, emptum, ēre*: comprare
Ennius, *i, m.*: Ennio

eo, avv.: in quel luogo (moto a luogo); a tal punto
Epīrus, *i, f.*: Epiro
epistula, *ae*, f.: lettera, missiva
eques, itis, m.: cavaliere
equester, stris, stre, agg.: equestre
equus, *i, m.*: cavallo
ergo, congiunz.: perciò, dunque
erro, *as, avi, atum, are*: vagare, sbagliare
etiam, congiunz.: anche
Etruscus, *a, um*, agg.: Etrusco, dell'Etruria
evoco, *as, avi, atum, are*: chiamare
exāro, *as, avi, atum, are*: scavare, arare, tracciare, scrivere
exclusus, *a, um*, part. di *exclūdo*; come agg.: escluso
exēdo, *is, ēdi, ēsum, ēre*: mangiare, rodere, divorare
exēo, *is, ii, itum, ire*: uscire
exercitus, *us*, m.: esercito
exigius, *a, um*, agg.: piccolo
eximius, *a, um*, agg.: unico, straordinario, egregio
exornatus, part. perf. di *exorno* e agg.: adorno, splendido.
exorno, *as, avi, atum, are*: allestire, adornare
exoscūlo, *as, avi, atum, are*: baciare
experientia, *ae*, f.: esperienza
expertus, *a, um*, agg.: esperto, sperimentato
expello, *is, pūli, pulsum, ēre*: scacciare, cacciare fuori
expūli: perf. di *expello*
expecto, *as, avi, atum, are*: attendere
exsurgo, *is, surrexi, surrectum, ēre*: sorgere, alzarsi in piedi
exta, orum, n. pl.: viscere
extremus, *a, um*, agg.: estremo
fabūla, *ae*, f.: favola
facies, ei, f.: faccia, volto, aspetto
facile, avv.: facilmente
facilis, *e*, agg.: facile, propizio, affabile
facinus, oris, n.: impresa, misfatto
facio, *is, feci, factum, ēre*: fare
factum, *i, n.*: azione, impresa
Faesulanus, *a, um*, agg.: di Fiesole, fiesolano
fama, *ae*, f.: fama
fatēor, *ēris, fassus sum, ēri*: confessare

- fatum, i, n.*: fato, destino
favĕo, es, favi, fautum, ĕre: favorire, appoggiare, sostenere, applaudire, con il dat.
femĭna (e *foemĭna*), *ae, f.*: donna
ferax, ācis, agg.: fertile
ferme, avv.: pressappoco, all'incirca
ferox, ōcis, agg.: feroce
ferrum, i, n.: ferro, strumento di ferro, spada
ferus, a, um, agg.: feroce, selvaggio
festĭno, as, āvi, ātum, āre: affrettarsi, aver fretta
fidelĭter, avv.: fedelmente
fides, ĕi, f.: fiducia, fedeltà
fidus, a, um, agg.: fidato
filĭa, ae, f.: figlia
filĭola, ae, f.: figlia
filĭus, ĭi, m.: figlio
finis, is, f. e m.: limite, termine, fine; m. pl. confini, territorio
fiō, is, factus sum, fiĕri: essere fatto, divenire, accadere
fixus, a, um, part. agg.: fisso, conficcato, trafitto
flagĭto, as, āvi, ātum, āre: richiedere, sollecitare, pretendere
flamen, ĭnis, m.: flamine, sacerdote
flamma, ae, f.: fiamma
flavus, a, um, agg.: biondo
flebilis, e, agg.: lugubre, lamentoso
florĕo, es, ūi, ĕre: fiorire, prosperare
flumen, ĭnis, n.: fiume
fluvĭus, ĭi, m.: fiume
fodĭo, is, fōdi, fossum, ĕre: scavare, trafiggere
forma, ae, f.: aspetto, bellezza
Formĭanus, a, um, agg.: di Formia; sost. n. *Formĭānum, ĭ*: potere di Formia
formidabilis, e, agg.: temibile, spaventoso
formōsus, a, um, agg.: bello
fortis, e, agg.: forte, coraggioso
fortitūdo, ĭnis, f.: forza, coraggio
fortuitus, a, um, agg.: fortuito, accidentale
fortūna, ae, f.: fortuna; al pl., *fortunae*: patrimonio
forum, i, n.: piazza, mercato, Foro romano
fraus, fraudis, f.: frode, inganno
frugĭfer, fĕra, fĕrum, agg.: fertile
frumentum, i, n.: frumento; al pl. *frumenta*: cereali
fuga, ae, f.: fuga
fugĭo, is, fugi, fugĭtum, ĕre: fuggire, evitare
fulgens, entis, agg.: splendente
fulmen, ĭnis, n.: fulmine
fundus, i, m.: fondo, podere
fur, furis, m.: ladro
Galba, ae, m.: Galba
Gallĭa, ae, f.: Gallia
Gallus, i, m.: Gallo, della Gallia
gaudĕo, es, gavisus sum, ĕre: gioire, godere
gaudĭum, ĭi, n.: gioia
gemma, ae, f.: gemma (sia di pianta, che gioiello)
gener, ĕri, m.: genero
gens, gentis, f.: gente, popolo
genŭi: perf. di *gigno*
genus, ĕris, n.: genere, tipo, stirpe
geometĭa, ae, f.: geometria
Germānus, a, um, agg.: Germano, di Germania
gero, is, gessi, gestum, ĕre: portare
gĭgno, is, genŭi, genĭtum, ĕre: generare
glorĭa, ae, f.: gloria
Graecus, a, um, agg.: greco
grammaticus, i, m.: maestro
gratĭa, ae, f.: grazia, favore, ringraziamento, cortesia; *gratias agere*: ringraziare
gratus, a, um, agg.: grato, gradito, piacevole
gravis, e, agg.: pesante, serio, importante, difficile, grave, profondo
habĕo, es, ūi, ĭtum, ĕre: avere, considerare
hac, avv.: per di qua
Hannibal, is, m.: Annibale
Hanno, ōnis, m.: Annone
haud, avv.: non, per niente
Hercules, is, m.: Ercole
heres, herĕdis, m. e f.: erede
heri, avv.: ieri
Hermagōras, ae, m.: Ermagora
heros, herōis, m.: eroe (acc. s. *heroa*, acc. pl. *heroas*)
hic, avv.: qui, in questo luogo, a questo punto
hic, haec, hoc, agg. e pron.: questo
Hispanĭa, ae, f.: Spagna
historĭa, ae, f.: racconto, storia, opera storica
hodie, avv.: oggi
homo, ĭnis, m.: uomo
honeste, avv.: onestamente, dignitosamente
honus (e *honor*), *ōris, m.*: onore
hora, ae, f.: ora

horror, oris, m.: brivido, orrore
hospitium, ii, n.: ospitalità; *hospitio accipere* e simili, accogliere ospitalmente
hostis, is, m.: nemico
humaniter, avv.: umanamente, gentilmente
humus, v. *humus*
humus, i, n.: terra, suolo; locativo *humis*: a terra
Hypsipyle, es, f.: Ipsipile
iacēo, es, iacūi, iacitūrus, ēre: giacere
iam, avv.: ormai, già; *iam iamque*, da un momento all'altro; *iam a + abl.*, fino da
ianua, ae, f.: porta
Iason, onis, m.: Giasone
ibi, avv.: là, allora
idēo, avv.: perciò
igitur, avv.: perciò
ignarus, a, um, agg.: ignaro, inesperto
ignavia, ae, f.: pigrizia, debolezza
ignominia, ae, f.: disonore
ignosco, is, ignōvi, ignōtum, ēre: perdonare
ignotus, a, um, agg.: ignoto
ille, illa, illud, agg. e pron.: quello
illecēbra, ae, f.: allettamento, tentazione
illic, avv.: lì, in quel luogo
illucesco, is, illuxi, ēre: incominciare a risplendere
illustris, e, agg.: luminoso, illustre
illuxi, perf. di *illucesco*
imāgo, inis, f.: immagine, ritratto
imito, as, āvi, ātum, āre: imitare
immodice, avv.: smodatamente
immōlo, as, āvi, ātum, āre: immolare, sacrificare
impatienter, avv.: con impazienza
imperātor, oris, m.: comandante, imperatore
imperium, ii, n.: ordine, comando, potere, autorità, impero
impētus, us, m.: slancio, attacco; *impetum facere*: attaccare
imploro, as, āvi, ātum, āre: implorare
impōno, is, posūi, positum, ēre: mettere sopra
imposūi: perf. di *impono*
imprōbus, a, um, agg.: malvagio
imprudētia, ae, f.: imprudenza
inaurātus, a, um, agg.: dorato, ornato d'oro
incendium, ii, n.: incendio
incendo, is, incendi, incensum, ēre: accendere, incendiare, bruciare
incertus, a, um, agg.: incerto

incido, is, cidi, ēre: cadere in, imbattersi
incipio, is, cēpi, ceptum, ēre: iniziare
incito, as, āvi, ātum, āre: incitare
incommōdus, a, um, agg.: molesto, grave, fastidioso; sost. n., *incommōdum, i*: disagio, disgrazia
incubūi: perf. di *incumbo*
incultus, a, um, agg.: incolto, rozzo
incumbo, is, cubūi, cubitum, ēre: stendersi sopra, incombere, applicarsi a
indico, is, dixi, dictum, ēre: indire, dichiarare
indignatio, onis, f.: indignazione
indoctus, a, um, agg.: ignorante
inedia, ae, f.: fame
infamia, ae, f.: infamia
infans, antis, m.: infante, bambino
informo, as, āvi, ātum, āre: dare forma, trasformare
infūla, ae, f.: infula, benda sacra
ingenium, ii, n.: qualità, indole, ingegno
ingens, entis, agg.: grande
inimicus, a, um, agg.: nemico
iniuria, ae, f.: ingiuria, ingiustizia
inl- vedi *ill-*
inopia, ae, f.: povertà, mancanza
insania, ae, f.: follia
insānus, a, um, agg.: folle
insidia, arum, f. pl.: agguato, tranello
insto, as, stiti, part. fut. statūrus, āre: incalzare, insistere
instrūo, is, struxi, structum, ēre: costruire, allestire
instruxi: perf. di *instruo*
insūla, ae, f.: isola
intellēgo, is, lexi, lectum, ēre: capire
interfeci: perf. di *interficio*
interficio, is, fēci, fectum, ēre: uccidere
interim, avv.: intanto, nel frattempo
interrogo, as, āvi, ātum, āre: interrogare, domandare
introduco, is, duxi, ductum, ēre: far entrare, introdurre
invādo, is, vāsī, vāsum, ēre: invadere, irrompere, aggredire
invento, is, vēni, ventum, ire: trovare
invidēo, es, vīdi, vīsum, ēre: invidiare (con il dat. della persona invidiata o della cosa per cui si invidia)

- invidia, ae, f.*: invidia, ostilità
invidus, a, um, agg.: invidioso
invito, as, avi, atum, are: invitare, accogliere
ira, ae, f.: ira
iracundia, ae, f.: iracundia
is, ea, id, agg. e pron.: egli, colui, questo, quello, ciò
iste, ista, istud, agg. e pron.: codesto
ita, avv.: così
iter, itinēris, n.: direzione, viaggio, marcia; *magnis itineribus* a marce forzate
iubeo, es, iussi, iussum, ēre: ordinare; spesso con acc. della persona a cui si comanda, e l'infinito dell'azione comandata
iudex, Icis, m.: giudice
iudicium, ii, n.: giudizio, processo
iugulo, as, avi, atum, are: sgozzare, massacrare
Iuppiter, Iovis, m.: Giove
iuss. perf. di *iubeo*
iustitia, ae, f.: giustizia
iustus, a, um, agg.: giusto
L.: abbreviazione di *L(ucius)*; nella numerazione, L = 50.
Labiēnus, i, m.: Labieno
labor, oris, m.: fatica
labōro, as, avi, atum, are: lavorare, faticare, essere in pericolo, essere in difficoltà
lac, lactis, n. (e talvolta m.): latte
lacr, era, erum, agg.: lacero
lacrima, ae, f.: lacrima
laetitia, ae, f.: felicità
laetus, a, um, agg.: fertile, felice
Lais, Idis, f.: Laide
Laocōon, ontis, m.: Laocoonte
latēbra, ae, f.: rifugio
Latīnus, a, um, agg.: latino, del Lazio
laudo, as, avi, atum, are: lodare, approvare
laurus, i, f.: alloro
laus, laudis, f.: lode
lectulus, i, m.: lettuccio
legatus, i, m.: delegato, ambasciatore
legio, onis, f.: legione
lego, is, legi, lectum, ēre: leggere, raccogliere, scegliere, nominare
Lemnius, a, um, agg.: di Lemno
Lemnus, i, f.: Lemno
Lentulus, i, m.: Lentulo
levis, e, agg.: liscio, levigato
lex, legis, f.: legge
liber, bri, m.: libro, opera
liber, era, erum, agg.: libero; sost. m. pl. *liberi, orum*: figli
libero, as, avi, atum, are: liberare
libertas, atis, f.: libertà
libertinus, i, m.: liberto
libido, inis, f.: voglia, lussuria
Ligur (o *Ligus*), *uris*: della Liguria, ligure
Liguria, ae, f.: Liguria
Lipara, ae, f.: Lipari
littera, ae, f.: lettera (dell'alfabeto); al pl., *litterae*: lettera (missiva), letteratura
locus, i, m.: luogo, regione, posto
longitudo, inis, f.: lunghezza, durata
luctus, us, m.: lutto
ludus, i, m.: scuola, gioco; al pl. *ludi, orum*: giochi, spettacoli pubblici.
lumen, inis, n.: lume, lampada, giorno
lupus, i, m.: lupo
lutulentus, a, um, agg.: fangoso, sudicio
lux, lucis, f.: luce, giorno
luxuria, ae, f.: lusso, mollezza
M.: abbreviazione di *M(arcus)*; nella numerazione, M = 1000.
Macēdo, onis, agg.: macedone, di Macedonia
macto, as, avi, atum, are: sacrificare, uccidere
magis, avv.: di più; *magis magisque*: sempre più
magistra, ae, f.: maestra
magnopere, avv.: molto
magnus, a, um, agg.: grande
Magos, onis, m.: Magone
male, avv.: male
malus, a, um, agg.: cattivo
maneo, es, mansi, mansum, ēre: rimanere
mansi perf. di *maneo*
manumitto, is, misi, missum, ēre: liberare (uno schiavo)
manus, us, f.: mano
mare, is, n.: mare
marinus, a, um, agg.: marino
maritus, i, m.: marito
Mars, Martis, m.: Marte
mas, maris, agg. e sost. m.: maschio
mater, tris, f.: madre
matricula, ae, f.: mammina

materia, ae (anche *materes, ēf*), f.: legno, materia, materiale
matrimonium, ii, n.: matrimonio
matrōna, ae, f.: matrona
maturesco, is, maturūi, ēre: maturare
maximus, a, um, agg.: massimo, il più grande
medicus, i, m.: medico
medius, a, um, agg.: di mezzo, centrale
membrum, i, n.: membro
memorabilis, e, agg.: memorabile
memoria, ae, f.: memoria, ricordo
memoriter, avv.: 'a memoria'
mens, mentis, f.: intelligenza, ragione, spirito
mensa, ae, f.: tavola, mensa
Messana, ae, f.: Messina
metrum, i, n.: verso (di poesia), misura
meus, a, um, agg.: mio
miles, itis, m.: soldato
minime, avv.: pochissimo, niente affatto
mirus, a, um, agg.: mirabile, straordinario
miseria, ae, f.: miseria
misī perf. di *mitto*
mitto, is, misī, misum, ēre: mandare, inviare
modeste, avv.: con moderazione, umilmente
modo, avv.: poco fa; *modo... modo*, ora... ora;
modo... nunc, poco fa... ora
mollis, e, agg.: molle, delicato, effeminato
monēo, es, ūi, itum, ēre: ammonire, esortare
monstrum, i, n.: mostro, prodigio, mostruosità
morbus, i, m.: malattia
mortalis, e, agg.: mortale
mos, moris, m.: tradizione, costume, usanza, moralità, carattere
mulier, ēris, f.: donna, moglie, sposa
multitudo, inis, f.: moltitudine
multus, a, um, agg.: molto, numeroso
mulus, i, m.: mulo
mundus, i, m.: mondo, universo
munto, is, rvi e ii, itum, ire: fortificare
murus, i, m.: muro
Mytilēne, es, f.: Mitilene
narro, as, avi, atum, āre: narrare
nascor, ēris, natus sum, nasci: nascere
natūra, ae, f.: natura
natus, i, m.: figlio
nauta, ae, m.: marinaio

navis, is, f.: nave
Nebūla, ae, f.: Nefele, madre di Frisso ed Elle
nec, neque, congiunz.: e non, ma non, né
neco, as, avi, atum, āre: uccidere
nefarie, avv.: scelleratamente
neglĕgens, entis, agg.: negligente, disattento
neglĕgentia, ae, f.: negligenza
negotium, ii, n.: lavoro, attività
nemo, inis, agg. e pron.: nessuno
nemus, ōris, n.: foresta
Neptūnus, i, m.: Nettuno
nequāquam, avv.: per niente
Nerĕis, idas, f.: Nereide
neve, congiunz.: e non, o non, né
Nilus, i, m.: Nilo
nimium, avv.: troppo
nisi, congiunz.: se non
no, nas, nāvi, nāre: nuotare
nobilis, e, agg.: nobile
nobilitas, atis, f.: nobiltà, aristocrazia, fama
nobiliter, avv.: nobilmente, egregiamente
nocĕo, es, nocti, noctum, ēre: nuocere, danneggiare
noctu, avv.: di notte
nocturnus, a, um, agg.: notturno
nocūf perf. di *noceo*
nomen, inis, n.: nome
nondum, avv.: non ancora
nonnullus, a, um, agg.: qualche, qualche cosa
nonnumquam, avv.: talvolta
noster, nostra, nostrum, agg.: nostro
novacula, ae, f.: pugnale, spada
novi perf. di *nosco*
novus, a, um, agg.: nuovo, ultimo
nox, noctis, f.: notte
nubes, is, f.: nube, nuvola
nudus, a, um, agg.: nudo, scoperto
nullus, a, um, agg.: nessuno, niente
Numantia, ae, f.: Numanzia
numĕrus, i, m.: numero, quantità, folla
numquam, avv.: mai
nunc, avv.: ora
nuptiae, arum, f. pl.: nozze
nympha, ae, f.: ninfa
obicĭo, is, iĕci, iectum, ēre: gettare davanti, offrire, esporre, abbandonare a
obiurgo, as, avi, atum, āre: rimproverare

obseruo, as, avi, atum, are: osservare
obtinēo, es, tinūi, tentum, ēre: ottenere
obtūro, as, avi, atum, are: turare
occido, is, occīdi, occāsum, ēre: cadere, morire
occīdo, is, occīdi, occīsum, ēre: uccidere, fare a pezzi
occurro, is, curri, cursum, ēre: accorrere, andare incontro
ocūlus, i, m.: occhio
olim, avv.: un tempo, una volta
omnis, e, agg.: ogni, ciascuno, tutti
opēra, ae, f.: lavoro, attività, cura, attenzione;
dare operam + dat.: badare a, occuparsi di
opīnio, ōnis, f.: opinione, stima
oportet, oportūit, ēre, impers.: occorre, è opportuno
oppīdum, i, n.: città, piazzaforte
oppōno, is, posūi, positum, ēre: opporre, mettere davanti, contrapporre
oppressi: perf. di *opprimo*
opprīmo, is, pressi, pressum, ēre: schiacciare, vincere, sorprendere
oppugno, as, avi, atum, are: attaccare, espugnare
optīmus, a, um, agg.: ottimo, il migliore
opulentus, a, um, agg.: ricco
opus, ēris, n.: opera, lavoro
oratio, ōnis, f.: discorso, orazione
orātor, ōris, m.: oratore
ordo, īnis, m.: ordine
orno, as, avi, atum, are: ornare
osculo, as, avi, atum, are: baciare
ostendo, is, tendi, tentum (e tensum), ēre: mostrare, far vedere, dichiarare
P.: abbreviazione di *P(ublius)*
pabūlum, i, n.: pascolo, foraggio
Pacuvius, īi, m.: Pacuvio
Palatium, īi, n.: colle Palatino
pallēo, es, ūi, ēre: impallidire
palliastrum, i, n.: mantellaccio
pallidus, a, um, agg.: pallido
paluster, stris, stre, agg.: palustre
Pan, Panis e Panos, m.: Pan
pango, is, panxi e pepigi, panctum e pactum, ēre: fissare, fare, comporre, cantare
panxi: perf. di *pango*
parco, is, peperci, parsum, ēre: risparmiare, aver riguardo per (col dat.)
parcus, a, um, agg.: parco, parsimonioso

parens, entis, m. e f.: padre, madre, genitori
parēo, es, parūi, paritum, ēre: obbedire, apparire
pario, is, pepēri, partum, ēre: partorire, generare
pars, partis, f.: parte, partito
parsimonia, ae, f.: parsimonia
parum, avv.: poco
parvus, a, um, agg.: piccolo
passus, us, m.: passo
patēo, es, patūi, ēre: essere aperto, accessibile
pater, patris, m.: padre
patria, ae, f.: patria
patrimonium, īi, n.: patrimonio
patrius, i, m.: zio paterno
paucus, a, um, agg.: poco
pax, pacis, f.: pace
pecunia, ae, f.: ricchezza
pecus, ōris, n.: bestiame
pedes, itis, m.: fante
pedester, stris, stre, agg.: pedestre
pelāgus, i, n.: mare
pellis, is, f.: pelle
pello, is, pepūli, pulsum, ēre: spingere, colpire, impressionare
penitus, avv.: profondamente
peperci: perf. di *pario*
pepūli: perf. di *pello*
perdo, is, didi, ditum, ēre: perdere, uccidere
perduco, is, duxi, ductum, ēre: condurre
peregrīnor, āris, ātus sum, āri: peregrinare
perēo, is, īi, peritūrus, īre: morire
perfidia, ae, f.: perfidia, slealtà
perfugio, is, fugi, ēre: fuggire, rifugiarsi
pergo, is, perrexi, perrectum, ēre: continuare, dirigersi
periculum, i, n.: pericolo
peritus, a, um, agg.: esperto
permitto, is, misi, missum, ēre: permettere, affidare
permixtus, a, um, agg.: mescolato
perterreo, es, terrui, territum, ēre: spaventare
pervenio, is, veni, ventum, īre: giungere, arrivare
pestimus, a, um, agg.: pessimo, il peggiore
peto, is, ivi o īi, itum, ēre: dirigersi verso, assalire, chiedere, aspirare a
pharētra, ae, f.: faretra
Philippus, i, m.: Filippo
Phrixus, i, m.: Frisso
Picus, i, m.: Pico

pietas, atis f.: devozione, amore
piger, gra, grum, agg.: pigro
pingo, is, pinxi, pictum, ere: dipingere
pinus, i, f.: pino
pirata, ae, m.: pirata
pirus, i, f.: pero
plane, avv.: completamente
plaudo, is, plausi, plausum, ere: battere, applaudire
plebs (e *plebes*), *is* f.: plebe
plenus, a, um, agg.: pieno
plus, pluris, agg.: più, di più; comparativo di *multus*
poeta, ae, m.: poeta
Pompeianus, a, um, agg.: di Pompei; *Pompeianum, i, n.*: villa di Pompei
Pompeius, ii, m.: Pompeo
pono, is, posui, positum, ere: porre, collocare
pontus, i, m.: mare
Popilius, ii, m.: Popilio
populatio, onis f.: saccheggio, devastazione
populus, i, f.: pioppo
populus, i, m.: popolo
porta, ae, f.: porta
porticus, us, f.: portico
portus, us, m.: porto
possideo, es, sedi, sessum, ere: possedere
possum, potes, potui, posse: potere
postea, avv.: poi, dopo
posterus, a, um: che viene dopo, futuro; pl. *posterii*, i discendenti, i posteri
postquam, congiunz.: dopo che, da quando, giacché
posui: perf. di *pono*
potentia, ae, f.: potenza, potere
potius, avv.: piuttosto
potui: perf. di *possum*
praebeo, es, praebui, bitum, ere: offrire, dare, produrre
praeceps, cipitis, agg.: a capofitto, rapido, veloce
praeceptum, i, n.: ordine, comando
praeicipue, avv.: particolarmente
praeclarus, a, um, agg.: famosissimo
praecontum, ii, n.: annuncio
praeda, ae, f.: preda, bottino
praedium, ii, n.: campo
praefector, oris m.: prefetto

praemitto, is, misi, missum, ere: mandare avanti
praetera, avv.: inoltre, peraltro.
praetorianus, i, m.: del pretorio, pretoriano
praetura, ae, f.: pretura
prandeo, es, prandi, pransum, ere: far colazione
prandium, ii, n.: pranzo, colazione, pasto, cibo
pratum, i, n.: prato
prendo: vedi *prehendo*
prehendo, is, prehendi, prehensum, ere: prendere, afferrare
pretium, ii, n.: prezzo
primum, avv.: prima, per la prima volta
primus, a, um, agg.: primo
principatus, us, m.: primato, supremazia, potere
prius, avv.: prima
priusquam, congiunz.: prima che, prima di
privatus, a, um, agg.: privato
probus, a, um, agg.: bravo, buono, onesto
procerus, a, um, agg.: alto
procreo, as, avi, atum, are: procreare, generare
procul, avv.: lontano.
produco, is, duxi, ductum, ere: condurre, far uscire
proelium, ii, n.: battaglia
profanus, a, um, agg.: profano
proicio, is, ieci, iectum, ere: lanciare
proles, is, f.: prole, stirpe, figlio
promisi: perf. di *promitto*
promitto, is, misi, missum, ere: promettere
pronus, a, um, agg.: chino in avanti, propenso
propereus, a, um, agg.: frettoloso, rapido
propitius, a, um, agg.: propizio
proscriptus, i, m.: proscritto, bandito
prorumpo, is, rupi, ruptum, ere: prorompere
protinus, avv.: avanti, continuamente, rapidamente
provincia, ae, f.: provincia
provincialis, e, agg.: provinciale, (abitante) delle province
proximus, a, um, agg.: vicino, il più vicino
prudencia, ae, f.: prudenza, saggezza
Ptolomaeus, i, m.: Tolomeo
publice, avv.: pubblicamente, in pubblico
publicus, a, um, agg.: pubblico
pudicitia, ae, f.: castità, onestà, virtù
puella, ae, f.: ragazza, fanciulla
puer, pueri, m.: ragazzo, fanciullo

- pugna*, *ae*, f.: battaglia
pugno, *as*, *āvi*, *ātum*, *āre*: combattere
Pullo, *ōnis* m.: Pullone
Punicus, *a*, *um*, agg.: punico, cartaginese
purgo, *as*, *āvi*, *ātum*, *āre*: ripulire, purificare, epurare
puter, *ris*, *tre*, agg.: putrido
puto, *as*, *āvi*, *ātum*, *āre*: valutare, stimare, considerare, ritenere, credere
Q.: abbreviazione di *Q(uintus)*
quaero, *is*, *quaestvi* e *quaesti*, *quaestum*, *ēre*: cercare, chiedere per sapere
quaesivī: perf. di *quaero*
qualis, *e*, agg. relativo: quale, come; interrogativo: quale?
quando, congiunz.: quando, poiché; avv.: quando (interrogativo); qualche volta (indefinito)
quandōque, avv.: prima o poi, talvolta
quartāna, *ae*, f.: febbre quartana
querēla, *ae*, f.: lamento
qui, *quae*, *quod*: 1) pron. rel., 'che, il quale'; 2) agg. e pron. interr., 'chi?', 'quale?'; 3) pron. indef., 'qualcuno'
quia, congiunz.: poiché, perché
quidem, avv.: certamente; seguito da *sed*, anticipa e rafforza l'opposizione: si... ma; *ne*... *quidem*: neppure
Quiris, *itīs* m.: quirite, cittadino romano
quod, avv. e congiunz.: perché, poiché, e perciò
quoniam, congiunz.: poiché
rabiōsus, *a*, *um*, agg.: rabbioso, furioso
radix, *icīs* f.: radice
ramus, *i* m.: ramo
rancīdus, *a*, *um*, agg.: rancido
rapiō, *is*, *ūi*, *raptum*, *ēre*: afferrare, rubare
raptim, avv.: precipitosamente
recedo, *is*, *cessi*, *cessum*, *ēre*: allontanarsi, indietreggiare
recessī: perf. di *recedo*
recognosco, *is*, *cognōvi*, *cognitum*, *ēre*: riconoscere
reddo, *is*, *dīdi*, *dītum*, *ēre*: restituire
redō, *is*, *īi* o *ivi*, *ītum*, *īre*: tornare
redigo, *is*, *ēgi*, *actum*, *ēre*: ricondurre, radunare, ridurre in
redūco, *is*, *duxi*, *ductum*, *ēre*: ricondurre
refulgēo, *es*, *fulsi*, *ēre*: rifulgere
regia, *ae*, f.: reggia, palazzo reale
regtus, *a*, *um*, agg.: regale
regnum, *i*, n.: regno
rego, *is*, *rexī*, *rectum*, *ēre*: reggere, governare
relinquō, *is*, *liqui*, *lictum*, *ēre*: lasciare, abbandonare
reliquit: perf. di *relinquo*
reliquia, *ae*, f.: resto, avanzo
remitto, *is*, *misī*, *missum*, *ēre*: rimandare, mandare indietro
repello, *is*, *reppūli* o *repūli*, *repulsum*, *ēre*: respingere
repēto, *is*, *pettvi* o *pettī*, *pettitum*, *ēre*: reclamare, rivendicare
repositū: perf. di *repono*
reponō, *is*, *posūi*, *positum*, *ēre*: ricollocare, collocare
reppūli: perf. di *repello*
reprendo (-*prehendo*), *is*, *prehendi*, *presum*, *ēre*: trattenerne, biasimare, criticare
repullūlo, *as*, *āre*: germogliare nuovamente
requiro, *is*, *quisivī*, *quisitum*, *ēre*: ricercare
respondēo, *es*, *spondi*, *sponsum*, *ēre*: rispondere
responsum, *i*, n.: risposta
rete, *is* n.: rete
Rhesus, *i* m.: Reso
Rhodos (-*us*), *i*, f.: Rodi
ridēo, *es*, *rīsī*, *rīsum*, *ēre*: ridere, deridere
rigēo, *es*, *ēre*: essere irrigidito, intirizzito
rivus, *i* m.: ruscello, canale
robigo, *inīs* f.: ruggine
Romānus, *a*, *um*, agg.: romano, di Roma
rosa, *ae*, f.: rosa
rostrum, *i*, n.: rostro
rudis, *e*, agg.: rozzo
ruīna, *ae*, f.: rovina
rumpo, *is*, *rūpi*, *ruptum*, *ēre*: rompere
ruo, *is*, *rūi*, *rūtum*, *ēre*: precipitarsi, correre
rus, *ruris* n.: campagna, potere
rusticus, *a*, *um*, agg.: di campagna, semplice, grezzo
rutundus, *a*, *um*, agg.: rotondo
sacer, *cra*, *crum*, agg.: sacro
sacrificium, *īi*, n.: sacrificio
sacrifico, *as*, *āvi*, *ātum*, *āre*: sacrificare
sacro, *as*, *āvi*, *ātum*, *āre*: consacrare
sacrum, *i*, n. (più spesso al pl. *sacra*, *orum*): cerimonia religiosa, sacrificio

saeculum, i, n.: secolo, generazione
sagitta, ae, f.: freccia
Salii, ōrum, m. pl.: Salii (sacerdoti di Marte)
saluber, bris, bre, agg.: salubre
salvus, a, um, agg.: salvo
Sannīs, ītis, agg.: del Sannio, sannita
sanctitas, ātis, f.: santità
sane, avv.: con giudizio, davvero, del tutto, affatto
sapiens, entis, m.: saggio, sapiente
sapientia, ae, f.: sapienza
sat, avv.: abbastanza
satis, avv.: abbastanza
Saturnus, a, um, agg.: di Saturno
saxum, i, n.: sasso, macigno
scelus, eris, n.: delitto, malvagità, scelleratezza
scientia, ae, f.: scienza, conoscenza, notizia
scto, is, scrvi o scii, scitum, ire: sapere
Scipio, ōnis, m.: Scipione
scissilis, e, agg.: lacero
scite, avv.: con gusto
scribo, is, scripsi, scriptum, ēre: scrivere
scripsi: perf. di *scribo*
scriptor, ōris, m.: scrittore, autore
scutum, i, n.: scudo
secerno, is, crēvi, crētum, ēre: separare, dividere
sedēo, es, sēdi, sessum, ēre: sedere, star seduto
seditiōsus, a, um, agg.: turbolento
sedulo, avv.: diligentemente
sedulus, a, um, agg.: diligente
semiamictus, a, um, agg.: mal coperto
seminarium, īi, n.: vivaio
semper, avv.: sempre
senātus, us, m.: senato
senectus, ūtis, f.: vecchiaia
senesco, is, senūi, ēre: invecchiare
senex, senis, agg.: vecchio
senior, ōris, agg.: più vecchio (comparativo di *senex*)
sententia, ae, f.: parere, giudizio, frase
sentio, is, sensi, sensum, ire: sentire, percepire
sequens, entis, agg.: seguente, successivo
sequor, eris, secutus sum, sequi: seguire
serenus, a, um, agg.: sereno, senza nubi
sermo, ōnis, m.: discorso, stile
servio, is, ivi o īi, itum, ire: essere schiavo, servire

servo, as, avi, atum, āre: salvare, conservare
servus, i, m.: servo
severus, a, um, agg.: severo
Severus, i, m.: Severo
si, congiunz.: se
sic, avv.: così, in questo modo
sicut, avv.: come, così come
sidus, eris, n.: stella
signum, i, n.: segnale, stella, statua
silva, ae, f.: bosco, selva
silvester, stris, stre, agg.: silvestre
similis, e, agg.: simile
simplex, icis, agg.: semplice, ingenuo
simul, avv.: insieme, contemporaneamente; congiunz. *simul ac o atque*: non appena
simulacrum, i, n.: immagine, apparenza, statua
sitis, is, f.: sete
socer, eri, m.: suocero
socius, īi, m.: alleato
Socrātes, is, m.: Socrate
sol, solis, m.: sole
soleo, es, solitus sum, ēre: essere solito, aver l'abitudine di
solum, avv.: solo, soltanto; *non solum... sed etiam*: non solo... ma anche
somnus, i, m.: sonno
sonus, i, m.: suono, rumore
sordidus, a, um, agg.: sordido, sporco, avaro
spectator, ōris, m.: spettatore
specula, ae, f.: piccola speranza
spelunca, ae, f.: spelonca, grotta
sperno, is, sprēvi, sprētum, ēre: disprezzare
sponsa, ae, f.: fidanzata, promessa sposa
sprevi: perf. di *sperno*
stabulum, i, n.: stalla, ovile
statim, avv.: subito
statua, ae, f.: statua
statuo, is, statui, statutum, ēre: collocare, decidere
stella, ae, f.: stella
sterto, is, stertui, ēre: russare
steti: perf. di *sto*
stimulo, as, avi, atum, āre: stimolare, eccitare
stipendium, īi, n.: imposta, stipendio, servizio militare
sto, as, stēti, statum, āre: stare ritto, stare in piedi, ergersi

- strages, is* f.: strage
strenūus, a, um, agg.: valoroso
studiōsus, a, um, agg.: sollecito, appassionato, amante di
studium, ii, n.: passione, desiderio, studio
stultitia, ae, f.: stoltezza
stultus, a, um, agg.: stolto
subito, avv.: all'improvviso
subitus, a, um, agg.: improvviso
subsum, es, subfui, subesse: essere sotto, vicino
succumbo, is, cubui, cubitum, ere: soccombere, rassegnarsi
Sulla, ae, m.: Silla
sum, es, fui, esse: essere
summus, a, um, agg.: il più alto, sommo, estremo, eccellente
superbia, ae, f.: superbia
supercilium, ii, n.: sopracciglio, ciglio, margine
supero, as, avi, atum, are: vincere, superare
supersedo, es, sedi, sessum, ere: astenersi da
sus, suis m. e f.: maiale, scrofa
sustinero, es, tinui, tentum, ere: sostenere
suus, a, um, agg.: suo, loro, proprio
taceo, es, tacui, tacitum, ere: tacere
talis, e, agg.: tale, siffatto
tamen, avv.: tuttavia
tandem, avv.: finalmente, alla fine
tango, is, tetigi, tactum, ere: toccare
tantum, avv.: tanto, soltanto; correlazione *non tantum... sed etiam*: non solo... ma anche
Tauricus, a, um, agg.: della Tauride
Tauromenium, ii, n.: Taormina
taurus, i, m.: toro
tectum, i, n.: tetto, casa
telum, i, n.: arma, dardo
temperans, antis, agg.: misurato, moderato, temperante
tempestas, atis, f.: tempo, epoca, stagione, tempesta
templum, i, n.: tempio
tempus, oris, n.: tempo, circostanze
tenax, acis, agg.: tenace, saldo (+ gen., in qualcosa)
tendo, is, tetendi, tentum e tensum, ere: tendere, dirigersi
tenui, perf. di *teno*
ter, avv.: tre volte
Terentia, ae, f.: Terenzia
terra, ae, f.: terra
terreo, es, ui, itum, ere: spaventare
terrester, stris, stre, agg.: terrestre
territus, a, um, agg.: spaventato (part. di *terreo*)
terror, oris, m.: terrore, minaccia
tetigi, perf. di *tango*
Threictus, a, um, agg.: tracio, della Tracia
Tiberis, is, m.: Tevere
toga, ae, f.: toga
totus, a, um, agg.: tutto
traduco, is, duxi, ductum, ere: trasferire, far passare
traduxi, perf. di *traduco*
tragedia, ae, f.: tragedia
transcurro, is, curri e cucurri, cursum, ere: passare di corsa, passare oltre, tralasciare
transo, is, ii, itum, ire: passare, andare, attraversare
transvolo, as, avi, atum, are: trasvolare, attraversare in volo
trepidus, a, um, agg.: tremante, pauroso, impaurito
Treviri, orum, m. pl.: Treviri
tribunal, alis, n.: tribuna, palco degli oratori
tribunus, i, m.: tribuno
tributum, i, n.: tributo, imposta
triclinium, ii, n.: triclinio, sala da pranzo
tristitia, ae, f.: tristezza
tropaeum, i, n.: trofeo
tuba, ae, f.: tromba
tum, avv.: allora, in quel momento
tunc, avv.: allora
turba, ae, f.: folla, tumulto
turbo, as, avi, atum, are: turbare, scompigliare
turpiter, avv.: vergognosamente
Tusulanus, a, um, agg.: di Tuscolo; sost. n.
Tusulanum: villa di Tuscolo
tuus, a, um, agg.: tuo
tyrannus, i, m.: tiranno, sovrano
ubi, avv.: dove, ove; congiunz.: quando, non appena. *ubi primum*: non appena
ubique, avv.: dovunque
Ulixes, is, m.: Ulisse
umbra, ae, f.: ombra
uncia, ae, f.: oncia
unda, ae, f.: onda

undique, avv.: da ogni parte
universus, a, um, agg.: tutto intero; m. pl.
universi: tutti quanti
unus, a, um, agg.: uno solo, solo
urbs, urbis, f.: città
urgēo, es, ursi, ēre: incalzare, pressare
utilis, e, agg.: utile
uva, ae, f.: uva
uxor, ōris, f.: moglie
vādo, as, āre: guadagnare
vādo, is, ēre: andare
valdē, avv.: molto, assai
valēo, es, ūi, valitūrus, ēre: esser forte, star bene
valetūdo, īnis, f.: salute
varius, a, um, agg.: vario, mutevole, volubile
vasto, as, āvi, ātum, āre: devastare
vecors, vecordis, agg.: pazzo, stolto, perfido
vehēmens, entis, agg.: impetuoso
vehementer, avv.: impetuosamente
velociter, avv.: velocemente
velox, ōcis, agg.: veloce
velut, avv.: come, per esempio, per così dire,
 come se
venātor, ōris, m.: cacciatore
venia, ae, f.: perdono
venio, is, vēni, ventum, ire: venire
venustas, ātis, f.: bellezza
vermis, is, m.: verme
Vērres, is, m.: Verre
vestibulum, i, n.: vestibolo, atrio
vester, vestra, vestrum, agg.: vostro
vetus, ēris, agg.: vecchio, antico
vīa, ae, f.: via, strada

victus, a, um, agg.: vicino
victima, ae, f.: vittima sacrificale
victoria, ae, f.: vittoria
victus, us, m.: vitto, nutrimento
vidēo, es, vīdi, vīsum, ēre: vedere
vigilia, ae, f.: veglia, guardia, turno di guardia
villa, ae, f.: villa, fattoria
vincio, is, vinxī, vinctum, ire: legare, stringere,
 cingere
vinco, is, vīci, victum, ēre: vincere
vinēa, ae, f.: vigna
vinum, i, n.: vino
vir, viri, m.: uomo, eroe
virgo, īnis, f.: vergine
viridis, e, agg.: verde
virtus, ūtis, f.: virtù, coraggio
vis, f. (acc. *vīm*, abl. *vī*): forza, violenza
vita, ae, f.: vita
vitis, is, f.: vite
vitium, īi, n.: vizio, difetto
vivo, is, vixi, victum, ēre: vivere
volubilis, e, agg.: volubile, incostante
volūcer, cris, cre, agg.: alato, effimero, incostante
voluptas, ātis, f.: piacere
volvo, is, volvi, volūtum, ēre: volgere, rotolare,
 riflettere
Vōrēnus, i, m.: Voreno
vox, vocis, f.: voce
vulgus, i, n.: volgo, popolo
vulnus, ēris, n.: ferita
vulpes, is, f.: volpe
vultus, us, m.: volto, viso
Xerxes, is, m.: Serse

PREPOSIZIONI

Preposizioni con l'accusativo

ad verso, a (moto a luogo); presso, vicino a,
 davanti a (stato in luogo); circa; fino a (di
 tempo); per, al fine di (di fine); secondo, in
 base a, in relazione a
adversus (e **adversum**) davanti a, di fronte a,
 contro, verso (di luogo); a paragone di,
 riguardo a, nei confronti di

ante davanti, di fronte a (di luogo); prima di
 (di tempo); più di, prima di (di qualità)
apud presso, vicino a, in
circa, circum intorno a, presso (di luogo); circa,
 verso, al tempo di (di tempo)
cis, citra al di qua di (di luogo); entro, nel giro
 di (di tempo)

contra davanti a, in faccia a (di luogo); contro
erga di fronte a (di luogo); verso, nei confronti di
extra fuori da, oltre, al di là di (di luogo); eccetto, all'infuori di
infra sotto a (di luogo); dopo (di tempo); al di sotto di
inter in mezzo a, tra (di luogo); tra, entro, durante (di tempo)
intra dentro, all'interno di (di luogo); entro, nell'arco di (di tempo)
iuxta vicino a, accanto a, lungo (di luogo); secondo, in accordo a
ob verso, contro, davanti a (di luogo); per, a causa di, a motivo di (di causa o di fine); in cambio di
penes presso, in casa di, in possesso di, in potere di

Preposizioni con l'ablativo

a, ab, abs da, lontano da (di luogo); da, a partire da, dopo (di tempo); da (di agente); per, a seguito di, per effetto di (causa)
coram davanti a, in presenza di
cum con, insieme a (compagnia); con, contemporaneamente a (di tempo); con, per mezzo di (di mezzo); contro
de da, giù da (di luogo); a partire da, di seguito a, nel corso di (di tempo); di, su, riguardo a (argomento, relazione), di, fra (partitivo); di, fatto di (materia); per, a seguito di (causa)
e, ex da, fuori da, lontano da, dalla parte di (di

per per, attraverso; lungo (di luogo); per, durante (di tempo); per mezzo di (di mezzo); per, a causa di (di causa); con (di modo); secondo, in accordo con
post dietro, di là da (di luogo); dopo, da (di tempo)
praeter davanti; oltre, al di là di (di luogo); più di, in aggiunta a; eccetto, fuorché
prope presso, vicino a
propter vicino a, nei pressi di (di luogo); a causa di, per (di causa); per, nell'interesse di, in vista di
secundum subito dietro a, accanto a, lungo (di luogo); subito dopo (di tempo); secondo, in conformità a
supra sopra, su; oltre, al di là di (di luogo); prima (di tempo); più di, oltre
trans al di là di, oltre
ultra al di là di, oltre (di luogo); dopo (di tempo)

luogo); da, a partire da (di tempo); di, tra (partitivo); per, a causa di (causa); con, di (mezzo); in accordo con, secondo
prae davanti a (di luogo); a causa di
pro davanti (di luogo); per, in difesa di, a favore di; in cambio di, al posto di; in rapporto a; nella veste di, come
sine senza
tenus fino a (NB: è l'unica preposizione che si può usare anche con il genitivo. Si trova posposta al nome che regge: ad esempio *labrorum tenus* 'fino alle labbra')

Preposizioni con l'accusativo e l'ablativo

in (+ **acc.**) in, dentro, contro (moto a luogo); per, fino a (di tempo); al fine di
 (+ **abl.**) in, su, dentro (stato in luogo); in, durante (di tempo)
sub (+ **acc.**) sotto (moto a luogo); circa, vicino a (di tempo)

(+ **abl.**) sotto; vicino, davanti a (stato in luogo); circa, vicino, durante (di tempo)
super (+ **acc.**) sopra, su, al di là, oltre (di luogo); durante, dopo di (di tempo)
 (+ **abl.**) sopra, su (di luogo); durante (di tempo); su, riguardo a (argomento)